

Ilaria Andreoli

“A Parisian in Venice”

Per Pietro Deuchino “*parisiensis, impressor librorum et fusor characterum*”



Fig. 1: Marca editoriale di Pietro Deuchino (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia).

Rispetto all'immagine che se ne ricava dal grezzo dato bibliografico e dalla meccanica rilevazione delle autorità che appaiono sui frontespizi, qual è resa da un'oramai plurisecolare tradizione di studi, la realtà della stampa cinquecentesca a Venezia è molto più complessa e variegata: ne faceva parte tutto un “sottobosco” popolato da una miriade di figure impegnate, spesso anche solo temporaneamente, in varie mansioni, di cui molte non risultano, o appena, da cataloghi, repertori o annali tipografici, e anche quegli stam-

patori che, possedendo un proprio torchio, imposero la loro marca su frontespizi e colophon, potendo così essere annoverati accanto ai “grandi nomi” – i Manuzio, i Giolito, i Giunta... –, spesso come loro “prestatori d'opera”, versavano in condizioni assai diverse e con profili molto disparati tra loro.[1]

Tra la nutrita schiera degli stampatori “minori” si può annoverare anche Pietro Deuchino, attivo come tipografo per una decina d'anni, dal 1570 al 1581, ma la cui attività principale

sembra comunque essere rimasta quella del fonditore di caratteri. Il suo catalogo, ricco di una cinquantina di titoli nell'insieme abbastanza banali, alcuni dei quali stampati per conto altrui o in associazione con altri editori, e da cui è assente qualunque traccia di una precisa politica editoriale, sembra adeguarsi all'incipiente crisi e alle angustie dell'editoria veneziana postconciolare, compensando però con la qualità del materiale e la cura tipografica. Come stampatore, insomma, Pietro era certamente destinato a rimanere un carneade fra tanti altri se, un po' come nel caso dell'ormai celeberrimo mugnaio friulano, un documentato e finora inedito processo dell'Inquisizione non lo avesse fatto salire, insieme a molti nomi – alcuni noti e altri perfettamente sconosciuti (e che tali rimarranno) – alla ribalta della commedia dell'arte della stampa veneziana di fine Cinquecento. Grazie alla scrittura rapida, vivace e dettagliata del documento, il profilo di Pietro acquista colore e spessore, fa parlare e, soprattutto, parla e racconta di sé, delle disavventure e della vita quotidiana di un uomo, che è al contempo un professionista riconosciuto dentro e fuori i confini della Serenissima, a capo di una bottega e di una famiglia entrambe numerose, "foresto" in una città cosmopolita ma pur sempre estremamente reticente a considerarsi cittadino a tutti gli effetti, e sempre più sospettosa nei confronti degli stranieri, soprattutto di quelli la cui nazionalità ne faceva potenzialmente degli eretici.

In attesa di pubblicare nella sua interezza e di commentare criticamente la documentazione processuale, e di ricostruire con maggiore rigore bibliografico gli annali tipografici, s'intende qui presentare un primo ritratto, umano e professionale, di Pietro Deuchino, nel contesto dell'industria della stampa a Venezia alla fine del Cinquecento.

Essere stampatori a Venezia alla fine del secolo (e di un'epoca)

Negli ultimi anni del Cinquecento e all'inizio del secolo successivo, l'industria tipografica vene-

ziana era ancora una delle attività economiche di maggior rilievo: essa dava lavoro a quattro o cinquecento persone e con almeno trentaquattro torchi attivi, immetteva sul mercato italiano ed europeo una quantità di opere a stampa di molto superiore a quella prodotta da ogni altra città italiana. Certo, il primato veneziano permaneva saldo e attorno alla stampa si muovevano ancora interessi e capitali cospicui, ma la crisi intellettuale e morale si stava rapidamente riflettendo tanto sul prestigio delle case editrici, costrette a cancellare troppi titoli dai cataloghi e ad espurgare un numero sempre più crescente di testi, annullandone il pregio filologico e l'interesse culturale, che sulla produzione, di molto inferiore a qualche decennio prima, alla metà del Cinquecento, quando aveva toccato il suo culmine quantitativo e i suoi torchi erano molto più numerosi.[2] Se nel complesso, il ritmo della produzione non sembra, almeno immediatamente, risentire di una situazione certamente difficile, le "crisi" si susseguono, sempre più ricorrenti, a causa di una vulnerabilità strutturale e interna ai meccanismi di produzione, i cui effetti non tardano a prodursi, disastrosi: dopo il fisiologico calo tra il 1575 e il 1578, in evidente connessione con la famosa epidemia di peste, nel 1588 i torchi attivi si riducono a settanta; nel 1596, dopo la carestia del 1590, sono scesi a quaranta, nel 1598 sono ormai trentaquattro. All'alba del Seicento la prosperità dell'arte e il lungo secolo di predominio europeo si trasformano rapidamente in un ricordo.

Le ragioni del declino produttivo sono state tradizionalmente interpretate dalla storiografia contemporanea e da quella successiva come conseguenza dell'attività repressiva della Controriforma e in particolare della Congregazione dell'Indice, piuttosto che come effetto del completo ridisegnarsi della geografia editoriale europea, rafforzata dai provvedimenti protezionistici dei governi nazionali, di cui Venezia cessava di essere la capitale, luogo di produzione e centro di scambio, meta dei grandi librai stranieri che vi giungevano per acquisire esperienza nel mestiere, come aveva ancora fatto Jan Moretus,

che soggiornò in Laguna dal 1562 al 1565.[3] L'industria tipografica trovava ormai un terreno più propizio altrove, anche e soprattutto grazie alla politica del papato che non esitava ad impegnare le armi spirituali a favore degli stampatori romani di sua scelta, cui cercava di affidare, assicurando loro privilegi esclusivi, la produzione dei libri liturgici, fonte primaria di lucro sin dai primordi della stampa. Gli editori stranieri, naturalmente, non perdevano occasione di approfittare delle difficoltà veneziane: mentre i Plantin acquistavano i caratteri di Bomberg, a Venezia i suoi eredi assistevano al rogo dei libri rimasti in magazzino, e fu proprio Christophe Plantin, grazie all'intercessione del cardinale Granvelle, potente protettore della casa editrice di Anversa, a ottenere da Filippo II, nel 1572 – nel pieno della guerra d'indipendenza dei Paesi Bassi e con una mossa dal chiaro sapore politico – il monopolio per la vendita di breviari e messali, sottraendo di fatto tutto il mercato spagnolo e degli immensi territori delle colonie americane a quel commercio di "rossi e neri" che per molti anni aveva fatto la fortuna dell'editoria veneziana. Allo stesso tempo, Venezia andava perdendo altre importanti aree di mercato, da cui i suoi tipografi e librai avevano ugualmente tratto cospicui guadagni, a beneficio di altri centri: la scienza e la filologia divennero appannaggio degli editori tedeschi, non sottomessi ai decreti che, imponendo l'espurgazione arbitraria di passi o d'interi capitoli, privavano di valore il contenuto dell'opera, quando non ne domandavano la distruzione completa.

A livello della circolazione ufficiale, gli ultimi decenni del XVI secolo appaiono dunque caratterizzati da un tono "minore" della produzione e da una più smorzata eco dei temi culturali di respiro europeo: una provincializzazione conseguenza di una più cauta e guardinga circolazione oltre frontiera. Un discorso a parte richiede invece la diffusione clandestina di libri proibiti, di cui, ovviamente, si conosce molto poco, ma la cui esistenza doveva esser più che ragguardevole, viste le parecchie centinaia di opere sequestrate, registrate negli atti dei numerosi

processi documentati: da Venezia questi torni di edizioni all'Indice prendevano la via della penisola intera, seguendo i numerosi e ramificati canali di diffusione della pubblicistica ufficiale. Gli elenchi dei titoli confiscati testimoniano della persistenza di un mercato clandestino e, dunque, di una richiesta costante nel tempo di opere interdette, ma gli autori sono immancabilmente sempre gli stessi – Erasmo, Melantone, Agrippa, Postel, Lefèvre d'Étaples, e poi Machiavelli, Doni, Brucioli, Lando e persino Lutero, ancora alla fine dell'ottavo decennio – prova di un tenace attaccamento alle speranze che oramai datavano a più di cinquant'anni prima e, al contempo, evidente conferma di un ricambio non avvenuto. Qui la censura era stata davvero efficace, recidendo Venezia e, attraverso di essa tutta l'Italia, dalle successive evoluzioni del pensiero protestante. Anche se la crisi della tipografia veneziana non è attribuibile solamente all'imperversare degli Indici, sembra comunque innegabile che i loro effetti abbiano avuto un certo peso, tanto più in una congiuntura storico-economica così negativa. Con l'offensiva delle nuove istituzioni censorie sorte tra 1540 e 1570, e la delicata situazione politica, in particolare fra il sesto e l'ottavo decennio, quando venne a crearsi una piena solidarietà d'intenti e d'azione fra la Curia romana e il governo della Repubblica, cui seguirono il grandinare dei divieti e la situazione d'incertezza giuridica e morale determinata dalla formulazione spesso tecnicamente imprecisa delle disposizioni, il moltiplicarsi dei processi, dei sequestri e dei roghi di partite spesso imponenti di libri resero sempre più rischioso il mestiere dei tipografi e dei librai e ne mutarono radicalmente i comportamenti, costringendoli molto di frequente a pratiche illegali.[4]

Ma ispezioni, inquisizioni e qualche grave condanna, cui si aggiungeva l'iniziativa dei predicatori e dei direttori spirituali, che talvolta andavano addirittura oltre la lettera della norma, avevano trasformato anche e soprattutto le abitudini dei lettori, creando disorientamento e timore nei potenziali acquirenti di libri, sempre esposti a sanzioni spirituali e secolari e comun-

que sottoposti ad angosciosi turbamenti di coscienza: chi era nato a metà secolo, aveva oramai interiorizzato lo spirito dell'Indice al punto di percepirne la trasgressione come un peccato, mantenendo quindi un comportamento molto differente dalla generazione che l'aveva preceduto, per la quale proibizioni e indici erano contingenze verso cui si poteva mantenere un atteggiamento distaccato, finanche trasgressivo.[5] Dall'impoverimento culturale di un'editoria coartata e repressa in mille modi, dipendeva anche la perdita di attrazione dei confronti degli investitori: i rischi avevano oramai superato ogni prevedibilità, in una società che assisteva sbigottita al divieto di stampare, e leggere, autori fino a poco tempo prima al di sopra di ogni sospetto.

Certo, gli operatori delle tipografie veneziane seppero reagire agli ostacoli sempre più impervi che la censura metteva sulla loro strada, diversificando e addirittura inventando settori e generi nuovi e di probabile, sperato, largo consumo. E rimaneva la possibilità d'investire nell'editoria religiosa su cui, infatti, concentrarono le loro energie la maggior parte degli editori, anche quelli che, come i Giolito, avevano offerto pochi decenni prima il meglio della letteratura laica contemporanea.[6] Il volume produttivo di quest'ultima, data la frequente incertezza del confine fra il lecito e il licenzioso, fu nettamente ridimensionato a tutto vantaggio di testi di tipo popolare, tratti molto spesso dai vecchi cicli medievali, collaudatissimi ed ineccepibili dal punto di vista censorio, ma anche di raccolte di poesie e di opere storiche – le famose "collane" di Giolito – e di una trattatistica comportamentale funzionale alle richieste tridentine, che tese a crescere a dismisura verso la fine del secolo. La capacità di assorbimento del mercato, però, anche per un settore così favorito dai tempi come quello religioso, aveva dei limiti e chi non poteva contare sull'esperienza e la rete internazionale dei Giunti e di pochi altri, era condannato al declino: non è un caso, allora, che dalla seconda metà del secolo i maggiori editori – a cominciare dagli stessi Giunti, che pure, data la loro secolare specializzazione religiosa, non erano certo

sfavoriti dalla Controriforma – tendessero a investire una parte rilevante dei loro capitali verso attività commerciali dall'esito meno incerto o nella proprietà immobiliare e che, invece, molti dei meno affermati considerassero la stampa un'attività fra svariate altre.

Del declino e delle sue cause tipografi e librai erano perfettamente consapevoli: dal 1549 si erano riuniti nella *Corporazione o Università degli stampatori e librai*, la più recente fra tutte le Arti veneziane, che doveva prendersi cura dei problemi degli iscritti, tenuti a versare la tassa di una lira e quattro soldi all'anno alla cassa comune, la cosiddetta "luminaria", finalizzata al pagamento "de' galliotti", ovvero i rematori delle galee della flotta veneziana. In realtà fu solamente nel 1567 che furono resi pubblici i *Capitoli dell'Università delli stampatori et librai* e che l'Arte cominciò a riunirsi regolarmente – in una "scuola", che aveva sede nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo –, ad operare in maniera continuativa e ad eleggere ogni anno "a sorta" le cariche interne in occasione della festività di San Giovanni Evangelista, ma si dovette aspettare altri quattro anni prima che, al fine contrastare il declino, venissero nominati i suoi cinque rappresentanti e stabilite le norme di accesso e di protezione giuridica dei matricolati.[7] Molte cure vennero anche dedicate, oltre che al meccanismo del privilegio, ai problemi strettamente economici, come l'esportazione dei caratteri e la fornitura della carta, aspetti che, da normali operazioni commerciali, si temeva divenissero, in questi tempi di crisi, cause d'impoverimento della produzione locale, giocando a favore della oramai temibile concorrenza estera.[8]

Senza successo: anzi con la sua visione strettamente corporativa, volta ad imporre rigide regole ai matricolati – sin dall'inizio degli anni '80, il vero problema divenne fondamentalmente proprio quello di farle rispettare – e a sbarrare concretamente l'accesso al mercato del lavoro tipografico ai non matricolati – tanto che sembra anche prendere molto realisticamente atto delle continue infrazioni per cercare di trarre almeno qualche vantaggio da una situazione giudicata

insanabile, l'Università, seppur con le migliori intenzioni, contribuì a rendere l'Arte meno dinamica e reattiva, nel tentativo di regolamentare, al di là dell'amministrazione fiscale che le competeva ma come era oramai inevitabile dalla metà del secolo in poi, l'attività di un settore così complesso e strategico, lo stesso che, nello stesso giro di anni, la Repubblica fece oggetto, d'interventi legislativi sempre più minuziosi e capillari, anch'essi ispirati a criteri protezionistici e corporativi, la cui utilità si rivelò, comunque, nel complesso, assai dubbia.[9] Nonostante tante attenzioni, e in parte forse anche a causa di queste, la stampa continuò a decadere per tutto il secondo Cinquecento e il 28 dicembre 1602 la banca dell'Università non poteva che constatare amaramente che l'Arte "che per altri tempi soleva esser floridissima, per molte cause et abusi è venuta in tanto sterminio che in breve sarebbe per ridursi alla totale dissoluzione".[10]

"Huomo grande, suttil per il corpo, il viso macro è asciuto, la barba alquanto lunga, e ben fatta, ed è tra il negro, e il rosso. Ed è un bello aspetto d'huomo"

E' in questa sempre più tempestosa "geografia e storia" della stampa veneziana del tramonto del Cinquecento che a Rialto, o in Merceria, spesso a San Zulian o in campo, a San Zanipolo, ci si poteva imbattere in un uomo barbuto intento a parlare d'affari, di caratteri da fondere o libri da stampare, il cui accento oltramontano aggiungeva un po' più di mistero alla sua silhouette alta e sottile: è Pietro, come ora chiamano tutti colui che fino a qualche decina di anni prima rispondeva piuttosto al nome di Pierre.

Nelle sue prime edizioni, è lui stesso ad affermare esplicitamente la sua nazionalità di "Gallus" o "franzese" ma, come avevano fatto prima di lui i suoi colleghi e connazionali Vincenzo Valgrisi e Antonio Gardano, sembra ben presto avervi rinunciato per italianizzare il suo cognome – De Huchin, derivante forse da un toponimo corrispondente ad un cantone e un villaggio nel nord della Francia – in Deuchino.[11] Le

informazioni sulla sua vita e sul suo passato ci sono fornite da una ricca e avvincente testimonianza archivistica: gli atti del processo intentogli dalla magistratura veneziana dei Tre Savi all'Eresia a causa di una delazione anonima che lo accusava di non andare a messa, di non confessarsi, di mangiare carne il venerdì e durante la Quaresima (e di farne mangiare forzatamente a moglie e figli), di tenere propositi "*malsentant*" sull'esistenza – o meglio, inesistenza – del Purgatorio, sull'inutilità – o, piuttosto, pericolosità – delle immagini sacre per la devozione e sui lodevoli comportamenti dei protestanti, di aver chiamato suo figlio Gasparo – in onore dell'ammiraglio ugonotto Gaspard de Coligny, tradito dalla corte cattolica e morto assassinato nel 1572, durante il massacro della notte di Saint Barthelemy –, di seguire con interesse ed entusiasmo i progressi della causa ugonotta in madrepatria e, soprattutto, di leggere e detenere in casa libri proibiti. Insomma, di essere un ugonotto, un eretico.[12] Davanti ai magistrati si era presentato un bell'uomo, attorno alla cinquantina, alto e snello, dal viso magro e la barba bruno-rossiccia, lunga e ben tagliata, pacato nelle risposte ma non privo di una certa fermezza nei propositi e non particolarmente intimidito dalla situazione. [13] Come affermava lui stesso, era nato a Parigi, figlio di Jean, nella parrocchia di Saint'Eustache, ed era arrivato a Venezia intorno al 1547, dove, nonostante vi risiedesse da 28 anni, era ancora "forestiero".[14] All'età di diciannove anni aveva lasciato Parigi per trasferirsi a Lione, da dove era ripartito solo un paio di settimane più tardi al seguito di un mercante, Mathurin Blovier, che lo aveva portato con lui alla fiera di Francoforte e poi a casa sua a Zurigo, dove era rimasto due anni ad aiutarlo nei suoi vari commerci e ad accompagnarlo per fiere. Poi, "per veder del mondo" era arrivato a Venezia e aveva lavorato per otto anni come fonditore di lettere per Gabriele Giolito – che, invece, nella sua testimonianza, afferma di averlo fatto venire lui "de Francia a posta" –, poi per un certo tempo per il Bevilacqua, in seguito, durante almeno 18 anni per i Giunta, con cui ancora collaborava, e si era infine messo

in proprio, non allontanandosi mai dalla Laguna se non per una trasferta a Firenze, per lavorare in casa di Filippo Giunta, e un'altra a Roma in occasione del Giubileo.

All'inizio del 1567, Barthelemy de Gabiano, libraio lionese allora a capo della *Compagnie des Libraires* e di passaggio a Venezia, l'aveva invitato personalmente a trasferirsi nella città transalpina per aprire una stamperia, ma lui non volle partire subito, non avendo chiari i termini del contratto.^[15] Deciso a migliorare il suo tenore di vita e sicuro di poter guadagnare di più, almeno – a suo dire - il doppio, o forse per sfuggire ad una repressione religiosa sempre più soffocante, aveva finito per decidere di trasferirsi a Lione con tutta la famiglia. Aveva affrontato una prima volta il viaggio da solo, in compagnia di Filippo Giunta, del ramo fiorentino della dinastia editoriale, per cercare casa, prendere contatti e riscuotere un credito da un libraio fiorentino attivo Oltralpe, Fillippo Tinghi, ed era poi partito definitivamente da Venezia in settembre, con nove familiari al seguito: la seconda moglie, Caterina, veneziana, i cinque figli (tre femmine e due maschi), una donna di servizio e due garzoni, di cui uno, Piero de Bonis, anch'egli fonditore, che sarebbe diventato in seguito suo genero.^[16] Ma la tempistica non era stata delle migliori. Dopo aver attraversato le Alpi ed essere giunto a poche leghe da Lione era stato informato dei disordini che regnavano in città, messa a ferro e fuoco dai cattolici decisi a scacciare i protestanti con la violenza.^[17] Allora, aveva lasciato la famiglia al sicuro in un'osteria e vi era entrato da solo – ma, fortunatamente, pagando una scorta armata che gli aveva evitato una brutta fine per mano dei soldati alle porte della città – per incontrare alcuni librai, tra cui Guillaume Rouillé, che doveva affittargli una casa.^[18] Resosi conto della pericolosità e dell'incertezza della situazione e soprattutto della cattiva congiuntura che non gli avrebbero certo permesso di fare buoni affari, Pietro aveva utilizzato il poco denaro rimasto per riportare la famiglia a Venezia da dove aveva decretato di non voler muoversi mai più e di "mai più [voler] parlar de venir in sti paesi".

Dopo la disavventura lionese, Pietro sembra aver deciso di non limitarsi più a fondere caratteri ma di lanciarsi nell'acquisto di un torchio tipografico dal quale far uscire edizioni stampate "conto terzi" o sul cui frontespizio apporre la sua raffinata marca tipografica. Al tempo del processo, dunque, egli era uno stimato fonditore – anche di caratteri ebraici – e stampatore, con una bottega avviata già da cinque anni in cui lavoravano almeno dieci uomini tra lavoratori e garzoni, e sembrava rappresentare, secondo la testimonianza dell'amico e collega Domenico Nicolini da Sabbio, un punto di riferimento per i francesi attivi nell'arte della stampa che giungevano a Venezia.^[19] Viveva a San Giovanni e Paolo con moglie e otto figli piccoli in una bella casa con vista sul campo, molto probabilmente ai piani superiori di dove era situata la bottega, e la cui entrata era sita in una "callesetta" adiacente alla Scuola di San Vincenzo Ferrer e Pietro Martire.^[20] In essa, al piano superiore del portego si trovava una "camerina", ingombra da attrezzi e lime, con un mobile di noce chiuso a chiave (con dei libri dentro) e dei "ritratti" a stampa di città – Genova, Venezia, Anversa, Roma, capitale papale, sorprendentemente accanto a Ginevra, roccaforte calvinista – appesi alle pareti, elementi decorativi frequenti nelle case veneziane, a celebrare l'identità cosmopolita e la professionalità internazionalmente riconosciuta del padrone di casa ai clienti che potevano esservi ammessi per discutere d'affari, o forse a ricordargli la sua passione giovanile di "vedere il mondo" o ancora ad affermare "*per images*", in un afflato irenico oramai purtroppo del tutto anacronistico, che "tutto il mondo era paese" e c'erano "cose bone [anche] nel paese de heretici".^[21] Dopo un lungo interrogatorio e contraddittorio e le deposizioni di diversi testimoni il processo dovette concludersi con un non luogo e non aver avuto alcun esito negativo sull'attività di Pietro, nonostante alcune affermazioni, a dir poco azzardate, dell'imputato, oltre a testimoniare la tempra – è lui stesso a definirsi uomo dal "cervello un poco gagliardo" – e una certa arditezza, avrebbero potuto lasciar presagire il contrario.^[22] Pietro

continuò a stampare per i sei anni successivi, fino alla sua morte, avvenuta nel corso del 1581, senza per altro abbandonare l'attività di fonditore. In un atto dell'Arte della Stampa del 1578, infatti, Pietro "franzese, zittador" chiedeva di poter portare fuori da Venezia "lettere zittade", come era già lecito in passato. La banca, presieduta dal priore Giorgio Valgrisi, fu chiamata a decidere se una simile esportazione fosse di danno o di beneficio all'Arte; "fu detto a messer Piero Dehuchino che andasse un poco fuori" e si mise ai voti la parte. Una prima votazione diede risultato pari (sei a favore, sei contro), ma alla seconda votazione prevalse il no.[23]

"...per grazia di Dio son dei primi della mia arte". *Il catalogo*

Se si esclude la stampa di un'incisione di Domenico Zenoi datata al 1566, che può far ipotizzare il possesso, anche se forse solo temporaneo, di un torchio calcografico, il catalogo editoriale di Pietro, attivo come stampatore tra il 1570 e gli inizi del 1581, è costituito soprattutto da opere teologiche, devozionali e bibliche di piena osservanza controriformistica, da trattatistica universitaria, da classici antichi e volgari, da poca letteratura d'occasione e di moda, tra cui alcune edizioni poetiche di autori contemporanei, da due bandi della Repubblica e un'edizione dell'Indice dei libri proibiti.[24] La modestia della produzione e il conformismo delle scelte sono però controbilanciati dalla qualità delle stampe, eseguite su carta di buona qualità, con disponibilità di caratteri romani e corsivi di varie serie, e anche greci – tutti verosimilmente prodotti in proprio –, ornamentazione xilografica raffinata, e in qualche caso corredate da illustrazioni. La marca adottata da Pietro raffigura al centro di una cornice arrotolata a volute e mascheroni, sormontata da un architrave, l'emblema di due ancore legate da un cartiglio con iscritto il motto "HIS SVFVLTA" e nella parte superiore, due putti alati sorreggenti uno scudo con, al centro, tre gigli che fioriscono da una roccia e il motto "SIC INCLITA VIRTUS" lungo il bordo.[25] [Fig. 1]

Secondo una prima analisi, i cui risultati dovranno essere precisati e approfonditi, sul totale delle 46 edizioni prodotte, 34 sono stampate a suo nome, di cui tre sembrano essere il frutto di associazioni, come lascia ipotizzare l'esistenza di esemplari identici recanti frontespizi a nome di entrambe i soci (Giorgio Angelieri, Giovanni Battista Somasco e fratelli, Francesco de' Franceschi), e dodici a nome altrui, siano essi stampatori (Antonio Lafreri, Giorgio Ferrari, Giordano e Francesco Ziletti, Bolognino Zaltieri, Pietro Paolo Palumbo, i napoletani Giacomo Aniello e Giovanni Antonio Serra, i Giunti, gli eredi di Vincenzo Valgrisi e quelli del Sessa, la Società dell'Aquila e la Repubblica di Venezia) o autori (Emilio Maria Manolesso, Giovanni Francesco Cresci). Per quanto riguarda i formati, i più numerosi, sedici, sono gli in-4°, tra cui due oblungi per le opere di calligrafia (otto a suo nome, cinque per altri e tre per la Repubblica di Venezia), seguono dieci in-8° (sette a suo nome, e tre per altri), sette in-16°, tutti a suo nome, sei in-folio (tre a suo nome e tre per altri), sei gli in-12° (due a suo nome e quattro per altri), una sola edizione in-24°, un petrarchino, a suo nome; la maggior parte delle edizioni (28, di cui dieci stampate a suo nome, otto per altri e uno in associazione) sono in italiano, 18 in latino (dieci a suo nome, otto per altri e una in associazione). Tra le edizioni stampate a suo nome, le prime edizioni sono una quindicina (nove in latino e sei in italiano), di cui la maggior parte sono anche le uniche di quel titolo e tra le quali, per importanza, spiccano senza dubbio due opere scientifiche, le *Tabulae* di Giuseppe Moleti e il trattato di Antonio Porto.

L'esordio di Pietro sul mercato veneziano data al 1570, quando il suo nome compare su tre edizioni. La prima è una raccolta di sermoni, attribuiti al teologo e arcivescovo francese Pierre de La Palud vissuto tra il XIII e XIV secolo, nota sotto il titolo di *Thesaurus novus*, e suddivisa in tre tomi in-8°: la *Pars Hyemalis* e la *Pars Aestivalis* delle *Enarrationum Evangelicarum* e le *Enarrationum quadragesimalium*.[26] L'esistenza di un'altra edizione veneziana nello stesso for-

mato e composizione tipografica, datata ugualmente al 1570 e recante nel frontespizio la marca di Giorgio Angelieri o di Giovanni Battista Somasco e fratelli, sembrerebbe indicare un'associazione fra i tre.[27] Pare essere il medesimo caso del secondo titolo datato 1570, un'altra raccolta di sermoni, anch'essa in-8°, del santo mistico bizantino Johannes Climacus, nel volgarizzamento riveduto e corretto dal poligrafo senese Agostino Ferentilli, il cui nome appare nell'epistola dedicatoria a monsignor Trojano de' Patti: alcuni esemplari con la medesima descrizione bibliografica recano sul frontespizio la marca tipografica di Francesco de' Franceschi.[28] Conclude la lista dei titoli del 1570 la sontuosa edizione delle *Imagines et elogium virorum illustrium ex antiquis lapidibus* di Fulvio Orsini, su cui merita di soffermarsi un poco più a lungo.[29]

Bibliotecario già da molti anni della famiglia Farnese, custode delle loro antichità, proprietario di una cospicua collezione di reperti archeologici (erme, monete, gemme) e di una biblioteca di notevole interesse grazie al suo accordo con il cardinale Alessandro, che ne fu finanziatore ed erede, l'Orsini mise a buon frutto la sua fine cultura antiquaria, le sue amicizie, gli oggetti cui aveva accesso nelle più belle collezioni del tempo, per comporre in pochi giorni l'opera che per il rigoroso metodo scientifico e l'apparato illustrativo, era destinata a valergli il titolo di padre dell'iconografia antica.[30] Attingendo agli autori del genere biografico della letteratura greco-latina prendendo a modello Varone e Pomponio Attico, come esplicitamente dichiarato nella *praefatio*, e seguendo la scia dell'antiquario Andrea Fulvio[31], Orsini realizzò un repertorio figurato di uomini illustri greci e latini, suddivisi per categorie antiquarie – filosofi, storici, oratori, grammatici, giureconsulti, medici, funzionari imperiali[32] – in cui ogni personaggio è rappresentato dall'immagine di un reperto archeologico che ne riproduce le fattezze con busto, moneta, gemma, o allora il nome, tramite erme mutile intitolate o altri tipi d'iscrizioni; brevi notizie biografiche ricavate dalle fonti letterarie o

dalle epigrafi accompagnano le riproduzioni grafiche. Orsini si prefiggeva così di pervenire a una ricostruzione filologica dei ritratti rappresentati grazie all'esame autoptico dei reperti archeologici, eliminando in tal modo molti documenti iconografici che presentavano arbitrari accostamenti fra ritratto e iscrizione. Gli oggetti sono riprodotti in belle incisioni, di grande formato, nitide e abbastanza fedeli, la cui realizzazione si rivelò però piuttosto complessa: le tavole calcografiche, infatti, vennero incise a Roma, nella bottega di Antoine Lafréry, mentre quelle xilografiche, che perlopiù contengono del testo, a Venezia, presso il Deuchino, come si deduce dal frontespizio ("*Romae Ant. Lafrerij Formis*") e dal colophon ("*Venetis MDLXX in aedibus Petri Dehuchini, Gallii*").[33] Attesta questa complessa procedura una lettera inviata il 21 dicembre 1569 dall'Orsini, a Roma, ad Aldo Manuzio il giovane, a Venezia, in cui il letterato annunciando all'editore l'imminente spedizione del materiale, lo pregava di vegliare sulla fase veneziana della stampa, da completarsi con una prefazione in versi del bresciano Lorenzo Gambara:

"Maestro Antonio Lafrere hà intagliato un mio libro di imagini d'huomini illustri, si com'ella deverà et hora manda à Venetia accio le stampe le si stampi[no] costà alcune annotationi, che non si sono potute intagliare. Prego V. S. sia contenta per amor mio rivederle, et talvolta esser sopra lo stampatore, accioche non faccia errori, et massime delli versi del Gambara, et nelle prefatione, et in quelli a bibliothecis, in tre, doverà lo stampatore seguire il suo foglio senza rompere la continuazione di essi versi del Gambara, et dell'annotatione prefata, si come V. S. gli saprà dare ad intendere benissimo. Li titoli [...] credo staranno bene tutti in lettere Maiuscu[le] et questo anco rimetto à V. S. et in somma ella sia certa che resta[ro] obbligatissimo à V. S. di quella diligenza che v'usarà [...]"[34]

Il fatto che un professionista avvertito come il figlio di Aldo Manuzio affidasse la stampa di un'edizione tipograficamente così complessa a Pietro, lascia pensare che quest'ultimo dovesse già godere di una certa stima e rinomanza professionale.

Al 1571 sono datate sei edizioni. Il *De finibus humanorum actuum* del "dottor Navarro", il teologo e canonista spagnolo Martin de Azpilcueta, è stampato per conto di Giorgio Ferrari. [35] Alla prima – e unica – edizione delle *Peripateticarum disputationum de principiis naturae, sectiones tres* di Quinzio Bongiovanni, medico, archiatra di Pio V, scrittore e professore di filosofia all'università di Napoli, seguono due volumi in-16°: il *Trattato della santissima comunione* e il *Trattato della tribolazione*, del nobile e prete senese Bonsignore Cacciaguerra, autore in gran voga fino alla metà del nono decennio del Cinquecento per le sue opere ascetiche, lettere spirituali, pie e devote meditazioni, la cui indubbia fortuna a livello popolare, con un ampio raggio di diffusione europea, sembra più il segno della loro scarsa originalità e inconsistenza dottrinale che del loro valore teologico o solidità dottrinale. [36] Nel medesimo piccolo formato, Pietro stampa anche l'unica edizione veneziana del *Libretto* di Santa Caterina da Bologna e *Il desideroso*, attribuito al frate spagnolo Miguel Comalada. [37]

Nel 1572 Pietro pubblica solamente due edizioni: la breve *Elegia* del poco noto Francesco Aquilari e il *Trattato sopra l'istoria della sancta chiesa e casa [...] di Loreto* del sacerdote, giurista e protonotario apostolico Bernardino Cirillo. [38]

L'anno seguente il libraio Giordano Ziletti affida a Pietro la stampa dell'unica edizione in -4° dei *Salmi* "tradotti con bellissimo e dottissimo stile dalla lingua ebraica, nella latina e volgare" dall'umanista modenese Pellegrino degli Erri, prima coinvolto nel dissenso religioso e poi, una volta distaccatosene, divenutone delatore e persecutore. [39] Interessante sia per la storia dei movimenti riformatori italiani che per quella dell'edizione biblica nell'Italia del Cinquecento, questa traduzione, che mette in avanti la dimen-

sione erudita e letteraria del testo in rapporto con la conoscenza delle lingue antiche, rappresenta un prodotto attardato del movimento dell'Accademia modenese, le cui esperienze, nate nel terzo decennio e terminate alla fine del sesto, furono orientate all'umanesimo e agli studi biblici coltivati alla luce delle idee riformate. [40] Come si apprende dalla lettera dedicatoria datata 1 gennaio 1568, essa trae la sua origine, dapprima, dalla committenza della traduzione, nella prima metà degli anni '60 (ma forse già dagli anni '50) da parte di Egidio Foscarari, vescovo irenico di Modena dal 1550 al 1564, in seguito, da quella del commento, richiesto da un membro dell'élite modenese, il conte Fulvio Rangoni, destinatario della dedica, aperto al pensiero riformato pur attento a non allontanarsi dal quadro istituzionale della chiesa cattolica. Si può allora ipotizzare che, come le traduzioni già commissionate dal Foscarari ad altri autori, quella dell'Erri dovesse partecipare al riassorbimento del dissenso degli accademici nella riforma pastorale. [41] Fu molto probabilmente l'evoluzione della situazione modenese, segnata dai processi inquisitoriali degli anni 1566-1568, cui seguirono denunce, abiure e fughe – l'effigie dell'ultimo esiliato, Giulio Sadoletto, venne bruciata in piazza nel gennaio 1571 – a condizionare la tardiva pubblicazione dei *Salmi*. Il pensiero religioso dell'autore, caratterizzato dalla tolleranza e dall'apertura nei confronti delle idee riformate, la qualità della sua prosa italiana e il successo già riscosso dal manoscritto dovettero attirare l'attenzione dello Ziletti, noto per aver aderito ai movimenti eterodossi e che proprio nel 1573 aveva perso il suocero, lo stampatore e libraio Vincenzo Valgrisi, anch'egli, come si è detto, di origine francese e implicato nella diffusione di titoli eterodossi: si può dunque presumere che la scelta ricadesse su un altro stampatore ultramontano, se non notoriamente, almeno confidenzialmente incline alla Riforma. [42] Nell'epistola al lettore, lo Ziletti promuove la qualità letteraria e l'interesse religioso dell'edizione, sottolineandone l'utilità come supporto di devozione nella liturgia e nelle pratiche tradizionali della

chiesa, tanto per i letterati che per i più semplici devoti, e valorizza al contempo il suo ruolo nell'organizzazione e presentazione dei contenuti, affermando la propria adesione all'approccio alle Scritture che era emerso sul mercato editoriale fin dagli anni '30 – un testo biblico ritrovato nella sua fonte ebraica, letto alla luce degli scritti di San Paolo, che si offre alla comprensione di tutti tramite la traduzione e il commento in italiano – e facendone uno strumento legittimo per il fedele cattolico degli inizi degli anni '70.[43]

Sempre nel 1573, Pietro stampa, per Bolognino Zaltieri, la seconda edizione delle *Rime* di Giuliano Goselini, e per l'editore e libraio napoletano Giacomo Aniello De Maria, gli *Artis sphygmicae [...] Libri quinque*, del medico polacco e professore all'ateneo padovano Józef Strus, un'opera considerata pionieristica e rivoluzionaria nello studio del battito cardiaco – fu una delle fonti per i trattati di William Harvey – di cui fornisce la più antica rappresentazione grafica e di cui ne descrive cinque diversi tipi, le loro possibili diagnosi e l'influenza su essi esercitata dalla temperatura corporea e dal sistema nervoso.[44] Segue l'unica edizione "in proprio" di Pietro (e unica del titolo), la breve descrizione de *La fausta et felice elezione* di Henri di Valois a re di Polonia del giurista e teologo veneziano Emilio Maria Manolesso, già autore di un'altra operetta, il *Discorso nel quale si contengono l'origine, sito, qualità, ricchezze, costumi, modo di governo e forze de Poloni*, stampato nello stesso anno a Roma dagli eredi di Antonio Blado e dall'Elia-no, cui si connette, quasi a completarla, questa celebrazione della figura del nuovo sovrano.[45]

Con la pubblicazione di un *Orlando furioso* in-12° illustrato da piccole xilografie all'inizio di ogni canto, dell'*Index librorum prohibitorum* in due volumi in-16°, riedizione di quello promulgato a Roma, dopo la fine del Concilio di Trento, nel marzo 1564 sotto Pio IV, e delle quattro carte della *Canzone* del veneziano Natale Zambone, scritta in occasione del passaggio a Venezia di Henri de Valois, di ritorno in patria dalla Polonia per succedere sul trono di Francia al fratello Charles IX, deceduto nello stesso

anno, il 1574 segna l'avvio di una più intensa attività di tipografo ed editore in proprio.[46]

Le quattro edizioni pubblicate da Pietro nel 1575, anno del processo, sono tutte a suo nome: la traduzione italiana ad opera del carmelitano trevigiano Francesco Turchi della *Summa sacramentorum Ecclesiae* del domenicano spagnolo Francisco de Vitoria nell'edizione del confratello portoghese Tomaz de Chavez; un'edizione in-16° del diffuso *Compendium theologiae veritatis*, in sette libri, del domenicano trecentesco Ugo da Strasburgo nell'edizione del teologo francescano Jean de Combes, opera che doveva la sua considerevole e durevole fortuna – testimoniata anche dalle traduzioni in francese e tedesco – al fatto di raccogliere tutti i grandi soggetti teologici in forma semplice e piacevole, fornendo citazioni testuali degli autori antichi e contemporanei cui mescolava consigli pratici sulla vita cristiana, e infine le due uniche edizioni di altrettante opere poetiche del teologo, oratore, filosofo, poeta e predicatore veneziano Giacomo Tiepolo: il poema *Himeneo*, in occasione delle nozze di Enrico II di Francia, e l'ode pindarica *I reali gigli d'oro*, dedicata a Caterina de' Medici.[47]

Delle cinque edizioni prodotte nel 1576, due portano la marca alle due ancore e ai tre gigli: un interessante e raro trattato di calligrafia del matematico, trattatista e calligrafo Conretto da Monte Regale, quasi interamente costituito da tavole xilografiche su fondo bianco o nero inquadrate da cornici con elementi figurativi o decorativi, e la prima edizione – e unica stampata in Italia – del trattato in dieci libri sulla filosofia platonica del patrizio Stefano Tiepolo, abbellita da ornamenti e iniziali figurate di cui alcune "parlanti" a soggetto mitologico.[48] Il Manolesso, già autore della descrizione dell'elezione di Enrico III al trono polacco pubblicata nel 1571, aveva affidato a Pietro la stampa, questa volta a sue spese, come specificato sul frontespizio, di un'altra delle sue opere storiche: la *Guida della vita, et compendio dell'istorie illustri*.[49] Due edizioni, infine, sono prodotte per altri editori: l'una, il trattato di diritto genealogico del napole-

tano Giovanni Tommaso Minadoi, raffigurato nell'incipit in un ritratto xilografico dal sapore nordico, per conto della società, attiva a Venezia, tra gli editori napoletani Giacomo Aniello De Maria e Giovanni Antonio Serra; l'altra, gli *Opuscula aurea* di Thomas da Kempis nell'edizione curata da san Vincenzo Ferrer, per Lucantonio Giunta il giovane, ristampa di quella pubblicata a Firenze da Filippo Giunta nel 1568.[50]

Nel 1577, ultimo, terribile, anno della pestilenza che falciò un terzo della popolazione lagunare e che valse a Venezia la costruzione della basilica palladiana del Redentore, la cui prima pietra fu posta proprio il 3 di maggio di quell'anno, l'attività di Pietro fu decisamente modesta: riuscì ad aggiudicarsi solamente la stampa di due "parti", ovvero raccolte di deliberazioni, prese dal Consiglio dei Dieci insieme alla giunta, per un totale di otto carte – quattro ciascuna – in formato in-4°, con il leone marciano nel frontespizio, in materia di banditi l'una, e "d'armie, d'arcobusi, & de vagabondi & bravi", l'altra.[51]

Quest'ultima, come sembra testimoniare l'unico esemplare pervenutoci, fu ristampata l'anno seguente, con la specifica dell'indirizzo "si vende a San Gio. Polo" e della data di affissione in fine "1578 adi 4 aprile, publicate sopra le scale di San Marco & a Rialto"; al 1578 datano ugualmente le *Meditationi devotissime sopra la vera vita di Cristo* tratte dal cremonese Bartolomeo Scalvo dal *De passione domini* di San Bernardo, anch'esse abbellite da iniziali e fregi xilografici, e l'unica edizione, in-12°, curata dall'abruzzese Antonio Amici del trattato *De iudicio universalis futuro, et antichristo, ac de bello spiritali* del santo predicatore francescano Giovanni da Capestrano, il cui ritratto in ovale campeggia sul frontespizio.[52]

Il 1579 fu invece un anno proficuo per la bottega di Pietro, da cui uscirono sette edizioni. Quattro per conto altrui: un rarissimo *Orlando furioso* in-12°, per gli eredi di Vincenzo Valgrisi; la prima edizione veneziana dell'*Enchiridion*, il celebre manuale di Martin de Azpilcueta, destinato a guidare le coscienze dei laici e dei con-

fessori, per conto dei Giunta; la terza edizione di un'antologia poetica, *I fiori delle rime de' poeti illustri* – a cura del poligrafo viterbese Girolamo Ruscelli, per i fratelli Sessa che l'avevano già pubblicata nel 1558 e 1569, e gli *Avertimenti* del calligrafo milanese Giovanni Francesco Cresci, stampati per conto dell'autore e del libraio e editore di stampe attivo a Roma, Pietro Paolo Palombo.[53] A suo nome, invece, Pietro pubblica la prima edizione italiana, in-16°, del raro *Compendio della frequenza del santissimo sacramento*, un brevissimo trattatello tramite cui il domenicano Pietro Martire Morelli intendeva rispondere alle obiezioni contro la comunione frequente o addirittura quotidiana dei laici, da lui stesso invece caldeggiata; la riduzione in ottave (ma con indebiti ampliamenti), in-8° e illustrata da xilografie, delle *Metamorfosi* ovidiane per mano di Giovanni Andrea dell'Anguillara, con le annotazioni di Giuseppe Orologi e gli argomenti di Francesco Turchi, è prodotta in associazione con Francesco de' Franceschi, il cui nome appare sul frontespizio di alcuni esemplari, che la pubblicava con i medesimi paratesti già dal 1563; e un'edizione del *Primaleone*, secondo poema cavalleresco del ciclo spagnolo di Palmerin.[54]

Delle cinque edizioni dell'ultimo anno di piena attività di Pietro, il 1580, solo una è stampata per conto altrui: la traduzione italiana di Giulio Landi della trecentesca *Vita di Esopo*, cui si aggiungono le favole, in-12°, per Francesco Ziletti.[55] L'*Expositio* in folio della prima sezione della seconda parte della *Summa Theologiae* di San Tommaso del teologo spagnolo Bartolomé de Medina è la prima edizione italiana, dopo la *princeps* stampata a Salamanca nel 1578.[56] Prima e unica, ma particolarmente importante è l'edizione delle *Tabulae Gregorianae motuum octavae sphaerae* del nobile matematico, cosmografo e geografo messinese Giuseppe Moleti.[57] Alla riapertura dello Studio nella primavera del 1577, dopo l'epidemia di peste, i riformatori dell'Università di Padova avevano offerto al Moleti la cattedra di matematica, rimasta vacante per la morte del suo predecessore. Uno dei pri-

mi compiti cui egli assolse fu quello di esprimere il suo parere, insieme a Gioseffo Zarlino, musicista, teorico e direttore della cappella di San Marco, sul *Compendium* del medico calabrese Luigi Giglio, sollecitato alla fine del 1577 dalla Congregazione romana deputata da Gregorio XIII alla riforma del calendario. La sua breve risposta iniziale, cui iniziò a lavorare nel novembre 1578, si sviluppò nei mesi successivi in un trattato *De corrigendo ecclesiastico calendario*, edito in appendice alle tavole astronomiche dei moti delle stelle fisse, e del Sole e la Luna, che il Moleti compose al fine di offrire un supporto tecnico per la correzione esatta del calendario e che, in ossequio al papa, volle chiamare *Tabulae Gregorianae*. Egli computò le sue tavole sulla base del sistema copernicano, ritenendo che, se non le ipotesi, almeno i numeri in base ai quali Copernico calcolava i movimenti corrispondessero esattamente ai fenomeni, cosa che si era reso conto non accadere con le Tavole Alfonsine, compilate nel XIII secolo secondo le teorie tolemaiche. Le tavole sono accompagnate, inoltre, da un manuale per l'uso delle regole per il computo astronomico e da un libro di *Canon* per il loro corretto utilizzo. Il suo parere sulla riforma si connota per il rifiuto dei tradizionali cicli del computo ecclesiastico, per il ricorso ai moti veri degli astri e per la scelta di fissare l'equinozio non al 21 marzo (data fissata al tempo del concilio di Nicea e favorita dalla Congregazione), ma al 25, identificato come giorno dell'equinozio all'epoca di Cristo. L'opinione di basare il nuovo calendario sui moti veri, condivisa da altri tra i quali, in un primo momento, anche il gesuita matematico e astronomo tedesco Cristoforo Clavio, corrispondente del Moleti e membro della Congregazione, finì per soccombere di fronte alle ragioni di ossequio alla tradizione, che indussero la commissione a scegliere di riferire i cicli calendariali ai moti medi.[58] Prima edizione, altrettanto significativa, di un testo scientifico è anche quella del *De peste libri tres*, unica opera del medico fermano e archiatra di Sisto V, Antonio Porto. In questo trattato, che, come l'autore spiegava nell'avviso al lettore, doveva costituire

il primo di una serie che intendeva pubblicare sul tema della peste, egli passava al vaglio e confrontava con la propria esperienza diretta il sapere antico e medievale sul morbo, ma anche le opinioni di alcuni suoi contemporanei, mostrando di conoscere perfettamente il dibattito che il tema suscitava negli ambienti medici del tempo. [59] Conclude la produzione *ad annum* del 1580 un prezioso "petrarchino" in-24°.

L'ultima edizione sulla quale compare il nome di Pietro – ma nel colophon e in qualità di solo stampatore – è il secondo volume delle *Pandette giustiniane* stampato nel 1581 per conto della "Società dell'Aquila che si rinnova", attiva a Venezia per la stampa di testi giuridici. [60] Le altre due edizioni datate a quest'anno – *Le vite dei santi* del predicatore veneziano e vescovo di Chioggia Gabriele Fiamma e le *Rime* di Giuliano Goselini, che Pietro aveva già stampato nel 1573 per Bolognino Zaltieri – sono già firmate dalla ragione "Heredi di Pietro Deuchino", i nomi ci sono purtroppo sconosciuti, i quali, proseguendo fedelmente sia l'indirizzo editoriale che la buona qualità della produzione, stamparono una trentina edizioni – oltre i titoli di teologia e ascetica, importanti trattati giuridici, raffinati in-24° di Ovidio, Sannazaro e ristampe dei fortunati Petrarca e *Furioso*, di Pietro – prima di cessare improvvisamente l'attività nel 1588.[61]

Evangelista, probabilmente uno degli eredi, tornò a dedicarsi all'arte della stampa dal 1593, non più a Venezia bensì a Treviso, dove, dopo aver fatto stampare la *Relazione d'Aristea sul Pentateuco* volgarizzata dal canonico veneziano Leonardo Cernoti per i tipi del trevigliano Domenico Amici, nel 1596 impiantò una propria officina, valendosi probabilmente anche di materiali tipografici e xilografici già appartenuti alla tripografia veneziana e ripristinando la marca alla doppia ancora per pubblicare quasi esclusivamente modeste operette di letterati trevigiani e veneti, fino al 1608, quando strinse una società temporanea con il libraio veneziano Giovanni Battista Pulciani con cui realizzò durante il biennio successivo alcune edizioni di rilievo e che gli permise di rilanciare la sua attività e di ritornare

a Venezia, dove, alternando anni d'intensa attività ad altri di crisi, riuscì a risollevar la qualità della sua produzione e ad essere attivo fino almeno al 1630.[62]

Con Evangelista si conclude il contributo all'arte della stampa a Venezia dei Deuchino, iniziato un po' per caso da Pietro, giovane fonditore di lettere parigino, forse ugonotto o forse semplicemente curioso delle cose del mondo e desideroso di visitarlo, che contribuì, sebbene "in tono minore", agl'ultimi momenti di gloria della ricca e variegata tradizione editoriale lagunare.

Appendice I [63]

Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia (Sant'Uffizio), b. 39, cc. 8r-v

[...] la Maestà d'Iddio et da la Paternità vostra, [...] miracolosamente della iniqua, sathanicha et perversa setta di Lutherani, [mi] sono sforzato per il bene ricevuto et per non esser del tutto ingrato, ~~mover~~ di continuamente oppugnare e far guerra contra quelli che non vogliono stare nella ubbidienza della Santa Chiesa Catholica, io ho voluto desnudar la coscienza mia al Reverendo padre [a] proposito d'uno che ha libri prohibiti, li quali libri sono contro la fede di Christo e totalmente ripugnano a la salute nostra e sono questi un libro intitolato Pantagruel & Panurge, il qual sotto finti nomi et finte parole si burla et moccqua[64] generalmente de la Chiesa Catholica et poi di tutte le sorte de Religioni et sapientie del mondo in lingua francese, il quale è [di] Francesco Rabelais che fu già gran medico del Re di Franza, et il detto Francesco non credeva nella Resurrectione.[65] Ha poi uno altro libro ancora in francese il quale è questo: li Salmi di David tradotti in rima francese, per Cleme[n]te Marot, et Theodoro di Besze; [66] nel detto libro anco vi è tutta la forma delle orationi che fanno gli detti heretici e uno Cathechismo in interrogatorio; in fine c'è poi li articoli della fede sua, intitolato la Confession delle Chiese di Francia, et questa

forma di Orationi, el Cathechismo, e la Confession sopradetta à fatto Jean Calvin.[67] Ha poi uno Testamento novo in lingua volgare italiana, e molti altri libri ch'io non hò visti. Il sopradetto huomo si chiama Pietro di Huchino, di Parigi, e sta sopra la veduta del campo di S. Giovanni Paulo. Per mezo la schola di S. Pietro martyre, fabricata di novo, è una calesella, nella quale entrate e la prima porta che si trova à man dritta, è la sua. Montarete diece scaglioni di pietra e duoi altri scaglioni di pietra che voltano à man ~~manea~~ dritta, si camina tre o quattro passi, poi si monta una scala di 16 scaglioni di legno, poi tre che voltano e seguitando si monta una altra scala di 12. ò 13. scaglioni, nella quale pervenuti in capo si trova il portico: essendo nel portico, vi voltarete a man sinistra, a una scala di legno molto dritta da 10. ò 12. scaglioni, arrivati in capo di detti scaglioni voltaretevi a man dritta e nella seconda porta che si trova entrate dentro vi è molti instrumenti, di varie e diversi sorte di lime, (perche lui è gittador di littere per la stampa et è anco Maestro stampatore). In quella camerina sono diversi ritratti di cittadi, vi è il ritratto di Roma, di Genoa, di Venetia, di Anversa e di Ginevra e troverete come una credenza di noghera la quale è sempre serrata a chiave e lì dentro sono varii, diversi et pertinacissimi libri à quel che credo, perché io trovando una volta la chiave l'aperse e vidi i libri soprannominati in pressa e se non havessi havuto tema ch'egli non sopragiungesse, io haveria veduto il resto ma verrete immantinente.

Voi potrete intender come egli nel principio che fui in questa Città, mi disse che dovessi far vista d'andare a Messa, per non dar sospetto à alcuno. Più, che essendo una volta in tempo di Quadragesima, a [c. 8v] tavola con esso lui, accadete ch'in quel giorno fece liscio[68], e [...] di quelle donne essendo a tavola, si scandalizò molto di ciò, cioè ch'io mangiava carne allhora e riprendendolo le disse che erano altre vivande in questa città senza mangiar carne di Quadragesima e lui rispondendo disse che non era peccato mortale: et in ciò andorno molto in colera l'uno e l'altro, et dura l'inimicitia sin al di d'hoggi, e disse ch'ella non stesse a riprenderlo e ch'era una

[i]gnorante, e lei gli rispose che quantunque lei fusse ignorante, niente di meno ella sapea che ciò era contra li precetti della Santa Chiesa.

Ancora un'altra volta ultimamente io lavorando in casa sua, perché stette à dir orationi, e non era venuto à Botega, così à bonhora per l'occupation sopradetta domandò lui essendo nella stamperia, s'era ancora levato, gli fu rispòsto da uno, ch[']io era à fare oratione inanzi [a] la figura d'una Madonna, Et lui rispò disse in questo modo: io credo ch'el sia divi[nuto] matto questo bestia.

Potrete poi esaminare, Antonio, detto Chiozin, suo garzone, e Nicolo di Clerici, ancora suo garzone, un altro huomo il quale lavora per lui, cioè gitta littere in la casa dove è la stamperia di Gionta, e si chiama il detto huomo Giacomo, altri non credo che ne sappiano niente. Io non vorrei in queste essamine essere nominato, in modo alcuno perché mi sarebbe di danno grande.

Il detto Pietro d'Huchino è huomo grande, suttil per il corpo, il viso macro e asciuto, la barba alquanto lunga e ben fatta et è fra il negro e il rosso et è un bello aspetto d'huomo.

Appendice II

Annali delle edizioni pubblicate da Pietro Deuchino in formato "short-title"^[69]

1570

Thesaurus novus enarrationum evangelicarum Pierre La Palud (Petrus de Palude), attr.

Enarrationum Euangelicarum Thesaurus Nouus ad Christianae pietatis decus, denuo recognitus. Huic accessit Index rerum memorabilium locupletissimus. Pars Hyemalis de tempore, ac sanctorum festis.

Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus, 1570.

712, [16] p. ; 8°

Edit16, CNCE 30692; IT\ICCU\PUVE\010671;

IT\ICCU\PUVE\010673

Enarrationum Euangelicarum Thesaurus Nouus ad Christianae pietatis decus, denuo recognitus. Huic accessit Index rerum memorabilium locupletissimus. Pars Aestivalis de tempore, ac sanctorum festis.

Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus, 1570.

311, [13] c. ; 8°

CNCE 72291; IT\ICCU\PUVE\010671;
IT\ICCU\UM1E\011943

Enarrationum quadragesimalium Thesaurus Nouus. Ad christianae decus pietatis denuò recognitus. Huic accessit index rerum memorabilium locupletissimus.

Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus, 1570

(Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus, 1570).

355, [1] c. ; 8°.

CNCE 30708; IT\ICCU\UM1E\002729

Johannes : Climacus <santo>

Sermoni di s. Giouanni Climaco abbate nel monte Sinai, ne' quali discorrendosi per la scala di trenta gradi, simili a gl'anni della pienezza dell'età di Giesu Cristo, secondo la carne; s'insegna il modo di salire breuemente alla perfectione della vita monastica, religiosa, & santa. Con l'allegationi della sacra scrittura, et le dichiarazioni di tutte le cose più notabili, che si contengono nella presente opera.

In Vinegia : stampata per Pietro Dehuchino francese, 1570 (In Vinegia, 1570).

[24], 431 [i.e. 435], [77] p. ; 8°

CNCE 30685; IT\ICCU\TO0E\017481

Orsini, Fulvio

Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus. Ex bibliotheca Fulvi Vrsini.

Romae : Ant. Lafrerij formeis, 1570 (Venetiis : in aedibus Petri Dehuchino, Galli, 1570).

111, [1] p. : ill. ; fol.

CNCE 37885; IT\ICCU\RMLE\010581

Fac-simile elettronico disponibile all'indirizzo:
http://arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view%5blayout%5d=buch_item&search%5b-constraints%5d%5bbuch%5d%5balias%5d=Orsini1570&search%5bmatch%5d=exact

1571

Azpilcueta, Martin : de

De finibus humanorum actuum commentarius in c. Cum minister. 23.q.5. authore Martino ab Azpilcueta.

Venetis : sumptibus ac expensis Georgii Ferrarii, 1571 (Venetis : ex officina Petri Dehuchini).

195, [13] p. ; 8°

CNCE 3673; IT\ICCU\BVEE\001069

Bongiovanni, Quinzio

Peripateticarum disputationum de principiis naturae, sectiones tres.

Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1571.

[12], 119 p. ; fol.

CNCE 6984; IT\ICCU\RMLE\008002

Cacciaguerra, Bonsignore

Trattato della santissima comunione del r. Bonsignor Cacciaguerra. A cui si e aggiunto nel fine Tre lettere del medesimo autore...della santissima Comunione

In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1571

[32], 320 p. ; ill.; 16°

CNCE 8107; IT\ICCU\VIAE\010855

Cacciaguerra, Bonsignore <1500-1572>

Trattato della tribolazione del r. Bonsignor Cacciaguerra. Con la correptione, argomenti, & postille del reuer. p. Francesco da Triuigi carmelitano.

In Venetia, 1571 (In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1571).

220, [20] p. ; 16°

CNCE 77054; IT\ICCU\UM1E\021625

Caterina : da Bologna <santa>

Libretto quale la beata Caterina bolognese la-

sciò scritto di sua mano.

(In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1571).

73, [5] c. ; 16°

CNCE 10265

[Comalada, Miguel <sec. 15.-16.>]

Il desideroso nel quale si contiene il modo di cercare & ritrouare la perfettione della vita religiosa: composto per vno osseruantissimo, & diuotissimo religioso, & di nuouo con diligenza riformato.

In Vinegia, 1571 (In Vinegia : per Pietro Dehuchino, 1571).

148, [12] c. ; 16°.

CNCE 61749 ; IT\ICCU\PUVE\010907

1572

Aquilari, Francesco

Elegia, in qua Mars loquitur ad Selinum.

Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1572.

[4] c. ; 4°

CNCE 2266

Cirillo, Bernardino

Trattato sopra l'istoria della santa chiesa et casa della gloriosa Madonna Maria Vergine di Loreto.

In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1572.

35 c. ; 8°

CNCE 12596

1573

Bibbia. Vecchio Testamento. Salmi <in italiano>

I Salmi di Daud tradotti con bellissimo e dottissimo stile dalla lingua ebraica, nella latina e volgare, dal s. Pellegrin Heri modonese e dal medesimo con molta dottrina e pietà dichiarati; utili a tutti coloro che christianamente si diletano di sì bella e santa lettione; con tre tauole, l'una de' salmi latini e volgari, l'altra delle cose notabili contenute nell'espositione e la terza dell'ordine

che si tiene nella s. romana Chiesa nel dir i salmi nell'ufficio giorno per giorno.

In Venetia : appresso Giordan Ziletti, 1573 (In Venetia : impressa per Pietro Dehuchino, 1573).

[36], 486, [2] p. ; 4°

CNCE 5848; IT\ICCU\BVEE\018249

Goselini, Giuliano

De le rime del s. Giuliano Goselini.

Seconda edizione.

In Venetia : appresso Bolognin Zaltiero, 1573 (In Venetia : impressa per Pietro Dehuchino, 1573).

[8], 162, [14] p. ; 4°

CNCE 21472; IT\ICCU\TOOE\006318

Manolesso, Emilio Maria

La fausta et felice elettione in re di Polonia del seren.mo & valorosiss.mo Henrico di Valois ...

Con vn discorso nel quale si contengono l'origine, sito, qualità ... de Poloni; le imprese fatte da gli re Iagelloni. Composto dal s.r Emilio Maria Manolesso, dottor di leggi, arti, & sacra theologia.

In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1573.

[12] c. ; 4°

CNCE 30713; IT\ICCU\UBOE\019860

Strus, Józef

Artis sphygmicae iam mille ducentos annos perditae, et desiderate. Libri quinque: a Josepho Struthio Posnaniense, medico, conscripti. Nunc denuo diligentissime emendati

Venetiis : ad instantiam Iacobi Anelli de Maria bibliopolae Neapolitani, 1573 (Venetiis : in aedibus Petri Dehuchini, 1573).

[16], 366, [18] p. ; 8°

CNCE 30569; IT\ICCU\RLZE\021814

1574

Ariosto, Ludovico

Orlando furioso di M. Lodouico Ariosto, Tutto ricorretto, & di nuoue figure adornato, aggiuntoui per ciascun Canto alcune bellissime Allegorie. Et di nuouo postoui i cinque canti.

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1574.

562 c. ; ill. ; 12°

CNCE 2782

Concilium Tridentinum ... et denuo librorum prohibitorum Indice addito.

Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1574.

2 v. (I : [32], 350, [2] p. ; II : 48 p.) ; 16°

2: Index librorum prohibitorum, ad Romanuum nouissimum exemplar redactus. Cum regulis confectis per patres a Tridentina synodo delectos, auctoritate santiss. d.n. Pij IIII pont. max. comprobatus.

CNCE 13024; IT\ICCU\RMLE\037886

Zambone, Natale

Canzone al christianissimo et inuittissimo Henrico III re di Francia, et di Polonia. Di m. Nadal Zambone vinitiano.

In Vinetia : appresso Pietro Dehuchino, 1574.

[4] c. ; 4°

CNCE 73100; IT\ICCU\UM1E\016006; IT\ICCU\PUVE\016798

Un'altra emissione, CNCE 48352, non reca sul frontespizio il nome di Deuchino ma le armi di Henri III sormontate da una corona e circondate dalla collana dell'ordine di San Michele.

1575

Chaves, Tomaz : de

Somma de' sacramenti della Chiesa del r.p.f. Tomaso di Caues, dell'ordine de' Predicatori. Raccolta dalla dottrina dell'eccellente teologo maestro Francesco da Vittoria, dell'istesso ordine: già lettore pubblico, & principale della università di Salamanca. E tradotta dalla lingua latina, dal p. Francesco da Treuigi, carmelitano. Nouamente ristampata: da lui riueduta, corretta, & accresciuta, di sommari, di tauole copiosissime, & d'altre cose necessarie, per ornamento dell'opera, & per utilità de' sacerdoti, parocchiani, & confessori.

In Venetia : appresso Pietro Deuchino, 1575.

[40], 415, [1] p. ; 8°

CNCE 11022; IT\ICCU\BVEE\021547

Hugo Ripelinus : Argentinensis

Compendium theologiae veritatis. Nunc denum ad vetera exemplaria collatum, & editum. Auctore fr. Ioanne De Combis, Ord. min. Accessere perutiles annotationes, & d. Bonaventurae terminorum theologalium declaratio, antea nunquam in hoc volumine edita.

Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1575 (Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1575).

[32], 542, [2] p. ; 16°

CNCE 22998; IT\ICCU\BVEE\002888

Tiepolo, Giacomo

Lo Himeneo primo canto del poema nuzziale, di m. Giacomo Tiepolo venetiano; Nelle felicissime nozze, del magno Henrico terzo, di Francia, et di Polonia re christianissimo

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1575.

21, [3] p. ; 4°

IT\ICCU\CFI\0616719; IT\ICCU\VEAE\140384

Tiepolo, Giacomo

I reali gigli d'oro di m. Giacomo Tiepolo venetiano: secondo l'antica maniera di Pindaro.

Alla sereniss. reina madre di Francia. Madama Caterina de' Medici

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1575.

21, [3] p. ; 4°

IT\ICCU\CFIE\040871

1576

Conretto da Monte Regale

[Vn nouo et facil modo d'imparar' a scriuere varie sorti di lettere con le sue dichiarazioni.]

(In Venetia : impressa per Pietro Dehuchino, 1576).

[40] c. : in gran parte tav. ; 4° obl.

CNCE 15312

Fac-simile elettronico disponibile all'indirizzo: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?teca=MagTeca+-+ICCU&id=oai:www.internetculturale.sbn.it/Teca:20:NT0000:CNCE015312>

Manolesso, Emilio Maria

Guida della vita, et compendio dell'histoire illustri: nella quale opera si contengono auertimenti segnalati, vniti con essemplari antichi, & moderni; per il gouerno de stati, in pace, & in guerra; per il viuere delle corti, & ciuille, & intorno le virtù principali ... Composta dal s. Emilio Maria Manolesso ...

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, a spese dell'auttore, 1576.

[8], 240 p. ; 4°

CNCE 69278

Minadoi, Giovanni Tommaso <1505-1555>

Clarissimi viri Io. Thomae Minadoi patricii Neapolitani, Carolo V caesari, ac diuo Philippo regi in regno Neapolitano a consiliis, repetitionis regni constitutionis in aliquibus. De successione filiorum, comitum & baronum, consiliorum & decisionum sacri consilij commentaria. Accessit clarissimi viri Bartholomei Camerarii Repetitio c. primi. An agnatus, in vsibus feudorum.

Venetis : expensis Iacobi Anielli Mariae, & Ioan. Antonij Serrae Bibliopolarum Neapolit., 1576 (Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus).

[60], 473, [3] p. ; 1 ritr. ; fol.

Var.B: nel colophon (Venetiis, expensis Iacobi Anielli bibliopolarum Neapolitani, 1576).

A c. 473r (2R5v), altro colophon: (Venetiis : excudebat Petrus Dehuchinus).

CNCE 30601; IT\ICCU\CERE\004388 ; IT\ICCU\BVEE\005599 (var. B)

Un'altra emissione stampata a Venezia da Giovanni Leonardo Cepollari nel 1591 (CNCE 24098) è in realtà questa stessa edizione in cui è stato sostituito il frontespizio e il primo fascicolo.

Thomas : a Kempis

Opuscula aurea, vereque lucidissima, venerabilis Thomae de Kempis, canonici regularis. In quibus suauissimi flores, vberimque virtutum fructus, ad coenobiticam presertim vitam mirum in modum conducentes, cumulatissimè excipiuntur. Quibus d. Vincentij praedicatorum Ordinis, De spirituali vita pientissimum opus nuper accessit.

Venetis : apud Iuntas, 1576 (Venetiis : excude-

bat Petrus Dehuchinus : sumptibus dictorum de luntis, 1576).

360, [8] c. ; 12°

CNCE 27497; IT\ICCU\BVEE\016895

Tiepolo, Stefano

Stephani Theupoli, benedicti filii, patricii Veneti, Academicarum contemplationum libri decem: in quibus, et diuini Platonis praecipuae sententiae ordinatim explicantur, et peripateticorum aduersus illum calumniae quamplurimae refelluntur ...

Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1576.

[8], 204, [4] p. ; fol.

CNCE 30717; IT\ICCU\BVEE\019992

1577

Venezia <Repubblica>

Parti prese nell'illustrissimo Consiglio de' X. con la zonta, in proposito di banditi, et delli trouati in fragranti crimine.

In Venetia : nella stamperia di Pietro Dehuchino, a S. Gio. Polo, 1577.

[4] c. ; 4°

CNCE 30722; IT\ICCU\VEAE\009778

Fac-simile elettronico disponibile all'indirizzo: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?teca=MagTeca+-+ICCU&id=oai:www.internetculturale.sbn.it/Teca:20:NT0000:VEAE009778>

Venezia <Repubblica>

Parti prese nell'illustriss. Cons. de' X, & con la zonta, in materia di armie, d'arcobusi, & de vagabondi & braui, dell'anno 1577. 26. aprile, & altri anni precedenti, come distintamente segue.

In Venetia : nella stamperia di Pietro Dehuchino a S. Gio. Polo, 1577.

4 c. ; 4°

CNCE 77764

Unico esemplare recensito: Padova, Biblioteca civica, H 40730

1578

Giovanni : da Capistrano <santo>

De iudicio vniuersali futuro, et antichristo, ac de bello spirituali, b. Ioanne a Capistrano e minorum obseruantium familia, theologiae, & iuris vtriusque peritissimo, concionatoreque celeberrimo, authore. Opusculum nunc primum typis excusum.

Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1578 (Venetis : apud Petrum Dehuchinum, 1578).

[24], 208 p. ; 12°, ritratto nel frontespizio.

CNCE 21070; IT\ICCU\RMLE\000966

Scalvo, Bartolomeo

Meditationi deuotissime sopra la vera vite Christo, nuouamente da m. Bartolomeo Scaluo formate nel trattato latino De passione Domini del deuoto s. Bernardo; con alcuni eccitamenti all'anima christiana alla cognitione & emendatione propria, all'amore di Christo, & alla cognitione della dignita del stato virginale.

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1578 (In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1578).

[8], 143, [1] c. : ill.; 8°

CNCE 30726 IT\ICCU\RMLE\001990

Venezia <Repubblica>

Parti prese nell'illustrissimo Consiglio de' X, & con la zonta. In materia di arme, d'arcobusi, & de vagabondi & braui. Dell'anno MDLXXVII a' 26 aprile, & altri anni precedenti, come distintamente segue.

[Venezia] : si vende a San Gio. Polo, [1578?].

[4] c. ; 4°

CNCE 77741; IT\ICCU\VEAE\130484

Unico esemplare recensito: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MISC. 2904.018

1579

Ariosto, Ludovico

Orlando furioso di m. Lodouico Ariosto, tutto ricorretto, & di nuoue figure adornato, aggiuntoui per ciascun canto alcune bellissime allegorie. Et

di nuouo postoui i cinque canti del medesimo auttore.

In Venetia : appresso gli heredi di Vicenzo Valgrisi, 1579 (In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1579).

562 c. : ill. ; 12°

CNCE 2793

Biblioteca comunale Forteguerriana – Pistoia (unico esemplare recensito: Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, Sala II. R. 25)

Azpilcueta, Martin : de

Enchiridion, siue manuale confessoriorum et poenitentium, complectens resolutionem penè omnium dubiorum, quæ in sacris confessionibus occurrere solent, circa peccata, absolutiones, restitutiones, censuras et irregularitates: iam pridem sermone Hispano compositum. Autore Martino ab Azpilcueta doctore Nauarro ... latinitate donatum, recognitum, decem præludijs & quamplurimis alijs locupletatum & reformatum, nunc autem denuò recognitum, & multis locis emendatum ...

Venetiis : apud Iuntas, 1579 (Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1579).

[8], 456 [i.e. 451], [32] c. ; 4°

CNCE 3692; IT\ICCU\TO0E\000899

Cresci, Giovanni Francesco

Auertimenti di Gio. Francesco Cresci scrittore, gentilhuomo milanese intorno li errori, et false opinioni di alcuni commesse nella professione dello scriuere. Con le mostre di alcune lettere introdotte in quest'arte irregolarmente. Con che si discopre alla gioentù quel tanto che all'imparar a scriuer bene perfettamente possa causar molto danno & inganno. Nuouamente posti in luce. Libro quarto.

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino : ad instantia dell'autore, & di m. Pietro Paolo Palombo, 1579.

[8], 32 c. ; 4°obl.

CNCE 14228

Morelli, Pietro Martire

Compendio della frequenza del santissimo sacramento. Di frate Pietromartire Morelli di Garesio, dell'Ordine dei predicatori.

In Venezia : appresso Pietro Dehuchino, 1579 (In Venezia, 1579).

45, [1] c. ; 16°

CNCE 65399 ; IT\ICCU\RMLE\038543

Ovidius Naso, Publius

Le metamorfosi di Ouidio, ridotte da Giouanni Andrea dell'Anguillara in ottaua rima: et di nuouo da esso riuedute, & corrette, con l'annotationi di m. Gioseppe Horologi, et con gli argomenti di m. Francesco Turchi.

In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1579 (In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1579).

199, [1] c. ; ill. ; 8°

CNCE 60601; IT\ICCU\RMLE\037117

Ovidius Naso, Publius

Le Metamorfosi di Ouidio, ridotte da Giouanni Andrea dall'Anguillara in ottaua rima: e di nuouo da esso riuedute, & corrette. Con l'annotationi di M. Gioseppe Horologi, et con gli argomenti di M. Francesco Turchi

In Venetia : appresso Francesco de' Franceschi Sanese, 1579 (In Venetia : per Pietro Dehuchino, 1579).

199, [1] c. : ill. ; 8°

Marca (U212) sul front

Vignette incorniciate all'inizio di ogni libro

CNCE 28142; IT\ICCU\RMLE\014659

Primaleone, nel quale si narra à pieno l'historia de suoi valorosi fatti, & di Polendo suo fratello, nuouamente tradotto dalla lingua spagnuola, nella nostra buona italiana.

In Venetia, [Pietro Deuchino], 1579.

572, [8] c. ; 8°

CNCE 63488; IT\ICCU\MILE\046346

Ruscelli, Girolamo

I fiori delle rime de' poeti illustri, nuouamente raccolti & ordinati da m. Girolamo Ruscelli. Con alcune annotationi del medesimo, sopra i luoghi

che le ricercano per l'intendimento delle sentenze, o per le regole et precetti della lingua, et dell'ornamento.

In Venetia : appresso gli heredi di Marchio Sessa, 1579 (In Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1579).

[24], 290, [22] c. ; 12°

CNCE 30298 ; IT\ICCU\LO1E\001797

1580

Aesopus

Vita di Esopo tradotta dal conte Giulio Landi. Alla quale di nuouo sono aggiunte le fauole del medesimo con molte altre.

In Venetia : appresso Francesco Ziletti, 1580 ([Venezia] : appresso Pietro Deuchino, 1580).

2 v. (414, [18] p. compless.) ; 12°

CNCE 401

Medina, Bartolomé : de

Expositio in primam secundae angelici doctoris d. Thomae Aquinatis. Autore f. Bartholomaeo à Medina, Ordinis praedicatorum, primariae theologorum cathedrae apud Salmaticenses praefecto. Cum indice copiosissimo ac locupletissimo.

Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1580 (Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1580).

[12], 664, [32] p. ; fol.

CNCE 30727 ; IT\ICCU\BVVE\019841

Moleto, Giuseppe

Tabulae Gregorianaе motuum octauae sphaerae ac luminarium ad vsum calendarij ecclesiastici, & ad vrbis Romae meridianum supputatae; per Iosephum Moletium ... Adiecti sunt libri duo De corrigendo calendario, & de vsu computi ecclesiastici ...

Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1580 (Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1580).

CNCE 30732 ; IT\ICCU\BVVE\005433

Petrarca, Francesco

Il Petrarca di nuouo ristampato, et diligentemen-

te corretto.

Venetia : appresso Pietro Dehuchino, 1580.

336, [12] p. ; 24°

CNCE 59438 ; IT\ICCU\UBOE\123814

Porto, Antonio

Antonii Porti Firmani physici De peste libri tres, quibus accedit quartus de variolis, & morbillis ... Venetiis : apud Petrum Dehuchinum, 1580 (Venetiis, 1580).

[4], 159, [1] c. ; 4°

CNCE 47495 ; IT\ICCU\BVVE\006873

1581

Corpus iuris civilis. Digestum

Pandectarum seu Digestum vetus iuris ciuilis, tomus primus. Cum Pandectis Florentinis, quae olim Pisanae dicebantur, diligentissimè collatus, lectionum varietatibus ... Commentarijs Accursii, et multorum insuper aliorum iurisconsultorum tam veterum, quamneotericorum, praecipue autem Antonii Persii philosophie et V.I.D. scholijs, atque obseruationibus illustratus. Editio postrema.

Venetiis, [Società dell'Aquila che si rinnova], 1581 (Venetiis : Alexander Gryphius : sumptibus Societatis Aquilae excudebat, 1581).

3 v. ; 4°

2: Pandectarum seu Digestorum iuris ciuilis... tomus secundus. Quod Infortiatum vulgo appellant. Venetiis, [Società dell'Aquila che si rinnova], 1581 (Venetiis, Petrus Dehuchinus, sumptibus Societatis Aquilae se renouantis, excudebat, 1581).

3: Pandectarum seu Digestorum iuris ciuilis... tomus tertius. Quod Digestum nouum vulgo appellant. Venetiis, [Società dell'Aquila che si rinnova], 1581 (Venetiis, 1580).

CNCE 13442 ; IT\ICCU\BVVE\015854

Note

1. Per il ritratto di un altro "mino" attivo nella prima metà del Cinquecento, cfr. Neil Harris, *Nicolò Garanta editore a Venezia 1520-1530*, in: *La Bibliofilia*, vol. XCVII, 1995, p. 99-148.
2. Per la storia della stampa a Venezia tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo, si veda Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Roma 1983; Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in: *Storia della cultura veneta*, t. IV, parte I: "Il Seicento", a cura di Girolamo Arnaldi e Gianfranco Folea, Vicenza 1984, p. 93-129; Claudia Di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra Cinque e Seicento*, in: *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI: "Dal Rinascimento al Barocco", a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma 1994, p. 615-50 e Marino Zorzi, *ibid.*, vol. VII: "La Venezia barocca", a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, 1997, p. 921-985.
3. Leon Voet, *The Golden Compasses*, Amsterdam 1969, I, p. 151-152.
4. Il nuovo giro di vite che si ebbe fra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio successivo diede il via a una lunga serie di processi che, dal 1570, valsero a estendere anche al territorio della Serenissima un atteggiamento di prudente adesione alla normativa tridentina che bisogna contestualizzare nel clima di quegli anni, gli stessi della battaglia di Lepanto, quando Venezia si schierò fra le file cattoliche nel tentativo di "liberare dagli infedeli" una zona del Mediterraneo da sempre nella sua sfera d'influenza. L'alleanza con la Curia romana trovò espressione nel "Consiglio dei dieci con la Zonta", organo che finì con l'esautorare il Senato e concentrare il potere nelle mani di un'oligarchia che gestiva in proprio sia la politica estera che quella religiosa secondo una linea pacifista e filoromana. Se da un lato, infatti, la situazione internazionale, in cui dominava la Spagna, braccio secolare della Chiesa, non consentiva alla Repubblica una vera libertà d'azione diplomatica, dall'altro, il timore di una rivoluzione sociale, che pareva implicita nella predicazione di alcune correnti protestanti, alienò alla Riforma l'animo di molti patrizi, facendo prevalere nel governo della Repubblica l'opinione di chi voleva innanzitutto la pace e desiderava un saldo legame con la Curia romana, ritenendo la Compagnia di Gesù una presenza oramai indispensabile nella vita di uno stato cattolico.
5. Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino 1987, p. 286-291.
6. Su Gabriele Giolito e la sua politica editoriale, cf. Amedeo Quondam, "Merkanzia d'onore", "Merkanzia d'utile". *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in: *Libri, editoria e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari 1977, p. 53-104, Angela Nuovo / Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève 2005 e la voce, a cura di chi scrive in: *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Trieste, vol. II G-K, in corso di stampa.
7. ASVe, Arti, *Libreri, Stampatori e ligadori*, Atti.
8. Nel 1578 l'Arte deliberava di "aricordar" al governo "che è di grave danno che sia fatta così gran quantità di carta grossa per il Levante, e che non si trova bastanza carta da stampare in questa città". Nello stesso anno fu concesso il privilegio di "anni cinque continui" alla prima edizione veneziana di un dato titolo; nel maggio del 1580, esso veniva esteso ad opere già stampate a Venezia, ma da "già diece anni tralasciate". Nello stesso mese, fu deciso di tutelare "per anni diece continui" chi avesse "fatto stampare, o stampato un'opera nuova non più stampata, o posta in luce in questa città, né altrove". Una delle prime risoluzioni dell'Arte fu quella, ricollegabile anch'essa in qualche modo alla censura, di distinguere le diverse competenze tecniche: dapprima fu vietato ai cartai, o "librai di carta bianca", di far stampare o di vendere libri "se non specificheranno esser in una arte solamente"; una sostanziale divisione fra stampatori e librai, infine, venne deliberata nel 1586: da quel momento in poi, l'esercizio della stampa sarebbe stato riservato solo a chi avesse sostenuto l'esame dei periti stampatori, ed analogamente per i librai, quello dei periti librari.
9. Prima cura dell'Arte fu l'esclusione di chi non avesse i necessari requisiti di capacità ed esperienza, determinati il 27 aprile 1572: per esser matricolato l'aspirante doveva essere stato per cinque anni garzone (e per essere certi dei termini bisognava che il garzone s'iscrivesse nei registri tenuti dalla magistratura della giustizia vecchia) e poi, per tre anni continui, lavorante. Bisognava poi che l'idoneità del candidato venisse valutata dal priore e dalla banca, ovvero gli organi esecutivi dell'Arte; una tassa di 5 ducati - 10 per i forestieri - consentiva alla fine l'accesso all'Università; ai non matricolati era vietato stampare. In realtà, la possibilità di stampare e vendere libri al di fuori dell'Arte fu chiaramente contemplata - e dunque tollerata - dal giugno del 1583, previo pagamento di una tassa.
10. ASVe, Arti, *Libreri, Stampatori e ligadori*, Atti, busta 163, fasc. II, c. 32v.
11. Le poche informazioni finora disponibili sono fornite da Tiziana Pesenti, *ad vocem*, in: *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi: *DBI*), vol. XX-XIX, 1991, p. 497-498, John Martin, *Venice's Hid-*

den Enemies. *Italian Heretics in a Renaissance City*, Berkeley 1993, p. 135-136 e Agostino Contò, *ad vocem*, in: *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano 1997, vol. I (A-F), p. 376-377. Si veda anche Fernanda Ascarelli, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze 1933, p. 212; Gedeon Borsa, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Aureliae Aquensis 1980, 2 vol., *ad vocem*, p. 126 e Fernanda Ascarelli / Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989, p. 455. Un documento veneziano rogato il 20 maggio 1512 cita come testimone, insieme a Giuntino Giunta, nipote di Lucantonio il Vecchio, un "Pietro, de Ichino", forse libraio, di cui non si hanno altre informazioni (cf. Myriam Dal Zio Billanovich, *L'attività editoriale di Giovanni Domenico del Negro e i Consilia di Angelo da Castro*, in: *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, no. 15, 1982, p. 109, nota 10), ma sembra curioso che, qualora fosse un parente di Pietro lui non ne faccia mai menzione. Il villaggio d'Heuchin, in Artois, situato nell'attuale dipartimento del Pas-de-Calais era il capoluogo del cantone eponimo fino all'assorbimento in quello di Saint-Pol-sur-Ternoise in seguito alla riforma del 2015. Il libraio e stampatore Vincent Vaugris e il compositore ed editore musicale Antoine Gardane, capostipite di una fortunata dinastia editoriale veneziana, erano entrambe giunti a Venezia da Lione nella seconda metà degli anni '30 del secolo. Per Valgrisi, anch'egli sottoposto, nel 1570, ad un processo dell'Inquisizione per aver nascosto parecchie centinaia di libri proibiti destinati alla vendita, mi si permetta di rinviare alla mia tesi di dottorato, *Ex officina erasmiana. Vincenzo Valgrisi e l'illustrazione del libro tra Venezia e Lione alla metà del '500*, Université Lumière Lyon 2 / Ca' Foscari, 2006, http://theses.univ-lyon2.fr/documents/lyon2/2006/andreoli_i#p=0&a=top, in attesa della pubblicazione del volume che ne ho tratto; per Gardano, cf. Claudio Sartori, *Una dinastia di editori musicali. Documenti inediti sui Gardano e i loro congiunti Stefano Bindoni e Alessandro Raveri*, in: *La Bibliofilia*, LVIII (1956), pp. 176-208 e Carmela Idone *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LII, 1999, p. 264-268: http://www.treccani.it/enciclopedia/gardano_%28Dizionario-Biografico%29/. L'italianizzazione del nome francese di Deuchino pone qualche problema di trascrizione nella redazione dei documenti d'archivio veneziani, dove conosce numerose varianti: "Desuchino", "Di Huchino", "D'Ochino". Lo stesso sembra avvenire comunque anche in zone francofone, come Ginevra, in cui nei documenti il nome può essere declinato in "Huchin", "du Chin" e persino "Du Chier", o "Du Chien".

12. ASVe, *Savi all'eresia (Sant'Uffizio)*, b. 39. Sto completando la trascrizione completa e il commento dei documenti del processo, di prossima pubblicazione in un volume monografico. Si fornisce in appendice la trascrizione del testo della delazione anonima, *ibid.*, cc. 8r-v. Per l'interpretazione e la contestualizzazione di questo genere di documentazione si rinvia al saggio di Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996. Se la prima fase di repressione dell'eresia, alla metà del Cinquecento, si concentrò soprattutto nella repressione dei focolai protestanti presenti in Italia, e in particolare di quelli costituiti da gruppi di mercanti, primi fra tutti i criptocalvinisti lucchesi – che furono costretti all'emigrazione *religionis causa*, successivamente, in concomitanza con le guerre di religione in Francia, gli obiettivi prevalenti della Santa Sede a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo sembrano quelli di d'intensificare gli sforzi per erigere una sorta di *cordon sanitaire* intorno alla penisola italiana per evitare eventuali infiltrazioni eretiche a salvaguardia dell'ortodossia cattolica e, dunque, di interrompere i traffici almeno verso quei centri giudicati pericolosi per il loro proselitismo religioso o il loro ardente atteggiamento anticattolico, e in particolare con Ginevra, roccaforte calvinista. Il Sant'Uffizio si fece particolarmente attento agli stranieri, residenti stabilmente o temporaneamente in Italia, suscettibili di inoculare il "veleno dell'eresia" in Italia. Cf. Peter Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in: *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto. Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca* (Accademia Nazionale dei Lincei Roma, 24-25 giugno 1999), Roma 2000, p. 365-372. Interessante a questo proposito l'articolo di Albrecht Burkardt, *Marchands français et Inquisition romaine à la fin du XVI^e siècle. Trois études de cas* in: *Commerce, voyage et expérience religieuse. XVI^e-XVIII^e siècles*, Rennes 2007, p. 199-229, disponibile su Internet: <http://books.openedition.org/pur/22726>. La magistratura veneziana dei Tre Savi sopra l'eresia venne creata nel 1547 e cessò di esistere solo con la fine della Repubblica, nel 1797. Incaricata di inquisire e punire gli eretici, essa affiancò i poteri ecclesiastici dotati delle stesse prerogative: il patriarca di Venezia, il nunzio apostolico e l'inquisitore (francescano fino al 1560, quindi domenicano). La competenza sugli eretici essendo terreno delicato e di conflitto giurisdizionale, di fatto, l'istituzione di questo nuovo organo fu una risposta alla creazione della Congregazione del Sant'Uffizio da parte dell'Inquisizione papale, nei confronti della quale i Tre Savi - eletti in genere tra personaggi esperti e conoscitori delle questioni romane ed ecclesiastiche, spesso ex ambasciatori a Roma, mentre ne erano tendenzialmente esclusi

- gli esponenti di famiglie marcatamente "papaliste" - svolsero un ruolo di controllo e di contenimento. Cf. *ad vocem*, in *Ereticopedia*, <http://www.ereticopedia.org/savi-sopra-l-eresia>.
13. *Ibidem*, c. 8v: "Il detto Pietro D'Huchino è huomo grande, suttil per il corpo, il viso macro e asciuto, la barba alquanto lunga, e ben fatta, ed è tra il negro, e il rosso. Ed è un bello aspetto d'huomo". Nonostante l'anonimo delatore insista sul fatto che non vuole "in queste essamine essere nominato, in modo alcuno perché [gli] sarebbe di danno grande", questo "ami du trône et de la religion" ante litteram è facilmente identificabile in un'altra delle voci del processo, il nipote Sidrach, figlio del fratello di Pietro, Claude, attivo anch'egli come stampatore a Ginevra e poi Lione. Dopo la morte del padre e dello zio nella peste di Ginevra del 1568, Jean, a sua volta fonditore di caratteri e borghese a Ginevra (un quarto fratello, anch'egli residente a Ginevra, era arazziere), il giovane – non doveva avere ancora 18 anni – si era trasferito da quasi due anni a Venezia con una sorella al seguito ed era andato a vivere e lavorare con Pietro prima e poi dai Giunta. Ugonotto, si era convertito al cattolicesimo una quindicina di giorni prima di sentir il bisogno di "desnudar la coscienza" e denunciare lo zio "per il bene ricevuto, et per non esser del tutto ingrato [...] e far guerra contra quelli che non vogliono stare nella ubbidienza della Santa Chiesa Catholica" (*Ibidem*, c. 8r). In realtà pare che la denuncia non fosse dovuta tanto a un particolare – e un po' sospetto, a dirla tutta – zelo cattolico, quanto al fatto che Pietro lo aveva messo alla porta insieme ad altri due garzoni francesi perché disubbidiente ed irrequieto – "furbeto", secondo le sue parole – senza corrispondergli dei soldi di cui il giovane si stimava creditore. Alcune notizie su Claude e Jean de Huchin in Paul Chaix, *Recherches sur l'imprimerie à Genève de 1550 à 1564. Etude bibliographique, économique et littéraire*, Genève 1954, p. 167-168; Hans Joachim Bremme, *Buchdrucker und Buchhändler zur Zeit der Glaubenskämpfe. Studien zur Genfer Druckgeschichte, 1565-1580*, Genève 1969, p. 176-177; Jean-François Gilmont, *Jean Calvin et le livre imprimé*, Genève 1997, p. 333-334 e Ingeborg Jostock, *La censure négociée. Le contrôle du livre à Genève, 1560-1625*, Genève 2007, p. 72-73. Sulla base delle notizie biografiche che si desumono dai documenti e che fornisce lui stesso, Pietro doveva essere nato intorno al 1525 ed essere giunto a Venezia intorno alla metà del quarto decennio.
14. Anche Vincenzo Valgrisi, che nel 1567, dopo 30 anni di residenza a Venezia, richiedeva per l'ennesima volta il privilegio "de intus et extra", ovvero di piena cittadinanza, non sembra averlo poi ottenuto nonostante ne fosse stato giudicato degno dai provveditori. Cf. Anna Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale*, Rome 2001, p. 54.
15. Per il Gabiano, notoriamente ugonotto, cf. Henri Baudrier, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondateurs de lettres de Lyon au XVIe siècle. Publiée et continuée par Julien Baudrier*, Paris 1964-1965 [Facsim. dell'ed. Lyon / Paris 1895-1921], 12 vols, vol. VII, p. 141-147. Per la Compagnie des Libraires, cf. Jeanne-Marie Dureau-Lapeyssonie, *Recherches sur les grandes compagnies de libraires lyonnais au XVIe siècle*, in: *Nouvelles études lyonnaises*, Genève 1969, p. 5-63.
16. Per il Tinghi, cf. Henri Baudrier 1964-1965, *Bibliographie lyonnaise*, vol. IV, p. 437-443 e Ugo Rozzo, *Filippo Tinghi editore tipografo e libraio tra Firenze, Lione e Ginevra*, in: *La Bibliofilia*, vol. CIII, 2007, p. 239-270. La prima moglie di Pietro, Carlotta, con cui aveva vissuto in una casa a San Zilian era morta almeno quindici anni prima. Al momento di deporre al processo, il De Bonis afferma di aver recentemente sposato una figlia di Pietro e di lavorare ancora con lui.
17. Il 28 settembre 1567 il principe di Condé, ugonotto, aveva tentato, fallendo, di prendere in ostaggio la famiglia reale. Per anticipare le rappresaglie, i protestanti cercarono d'impadronirsi delle città in cui erano più influenti ma a Lione il luogotenente del governatore, René de Birague, sventò i loro piani: i templi furono distrutti e molte famiglie espulse. Per la situazione lionese in quegli'anni, cf. Chiara Lastraioli, *Lyon 1567 ou de la diaspora des érudits et des imprimeurs italiens*, in: *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, a cura di Silvia D'Amico e Susanna Gambino Longo, Genève 2017, p. 107-122.
18. Guillaume Rouillé o Roville (v. 1518-1589), uno dei più importanti editori e librai lionesi del Cinquecento, aveva trascorso il suo periodo di apprendistato a Venezia, presso i Giolito, prima con Giovanni e poi con Gabriele con cui rimase sempre in ottime relazioni commerciali. Rientrato a Lione, aveva sposato la nipote del libraio Domenico Portonari, imparentato con i Giolito, rilevandone in seguito l'attività commerciale. Il suo imponente catalogo all'insegna dell'"Escu de Venise", conta più di 830 edizioni in 45 anni di attività e comprende titoli che spaziano dal diritto alla medicina, dalla scienza, l'antiquaria e la curiosità alla religione e alla letteratura, diffusi in tutta Europa grazie ad una rete commerciale straordinariamente capillare. Rappresentò un importante canale di diffusione dell'italianismo in Francia, pubblicando più di una cinquantina di edizioni in italiano. Durante la seconda parte della sua vita divenne un notevole della città, ricco proprietario di case e botteghe in città e nella campagna circostante. Eletto più volte consigliere

- ed *échevin*, sostenne fermamente la parte cattolica, soprattutto dopo le prime guerre di religione, nel sesto decennio. Cf. Henri Baudrier 1964-1965, *Bibliographie Lyonnaise*, vol. IX; Natalie Zemon Davis, *Publisher Guillaume Rouillé, Businessman and Humanist*, in: *Editing Sixteenth Century Texts*, a cura di Richard J. Schoeck, Toronto 1966, p. 72-112 e Nuovo / Coppens 2005, *I Giolito e la stampa*, p. 44 e 68, Elise Rajchenbach-Teller, "De ceux qui de leur pouvoir aydent et favorisent au publiq". *Guillaume Rouillé, libraire à Lyon*, in: *Passeurs de textes. Imprimeurs et libraires à l'âge de l'humanisme*, a cura di Christine Bénévent, Annie Charon, Isabelle Diu et Magali Vène, Paris 2012, p. 99-116 e *Eadem*, avec Elsa Kammerer et Aude Plagnard *Un 'laboratoire' des langues romanes (français, toscan, castillan): la boutique lyonnaise de Guillaume Roville*, in: *Les Ateliers d'imprimeurs, lieux d'expérimentation des langues vernaculaires en Europe (fin xv^e-xvi^e siècles / Die Druckeroffizinen als Laboratorien der Volkssprache in Europa (Ende 15. - 16. Jahrhundert)*, Genève 2015, p. 443-487.
19. "Come ne vien francesi della nostra arte i vano da lui".
20. L'edificio, che in origine si allungava verso l'esterno, perpendicolarmente rispetto al corpo della basilica domenicana, occupando così la parte centrale del campo, era stato restaurato, come testimonia l'iscrizione che si trova ancora in loco, nel 1574. Quando ne fu decisa la demolizione per motivi di viabilità, si pervenne a un intervento di compromesso che si risolse con lo smantellamento e lo spostamento della Scuola a ridosso della chiesa da cui venne inglobata, diventando l'attuale cappella di San Tommaso.
21. Mappe e carte geografiche erano di solito disposte nello spazio semi-pubblico del portego e l'immagine di Venezia non era tra le più frequenti. Cf. David Woodward, *Maps as Prints in the Italian Renaissance. Makers, Distributors & Consumers*, London 1996, in particolare il capitolo III e Genevieve Carlton, *Making an Impression. The Display of Maps in Sixteenth-Century Venetian Homes*, in: *Imago Mundi. The International Journal for the History of Cartography*, vol. 64 no. 1, 2012, p. 28-40.
22. Per quanto riguarda "il mondo di libri proibiti" che è accusato di tenere in casa, Pietro ammette di sapere che il *Decamerone* fosse un titolo proibito da stampare ma non che lo fosse leggerlo, di non essere al corrente che le "Buffonate e Bagatelle" di Rabelais fosse un testo eretico e assicura di aver bruciato la traduzione francese dei Salmi di Clément Marot e Théodore De Bèze immediatamente dopo che la moglie gliel'aveva mostrata, affermando di non sapere come fosse finita in casa sua ma di sospettare che fosse stata lasciata da uno dei garzoni francesi che aveva ospitato in casa. Essendo malato – aveva sofferto del mal francese, aveva dei "catarrhi" e gli era stata praticata una "fontanella" ad una gamba, ovvero una causticazione circoscritta per favorire la fuoriuscita di umori – era stato dispensato dal medico (sebbene non fosse in grado di produrre il documento scritto) e dal piovano dall'osservare l'astensione dalla carne il venerdì e la Quaresima, ma sostiene di recarsi a messa i giorni di festa e di confessarsi regolarmente. Pietro però ammette senza esitazioni di aver detto di aver "veduto molte cose bone" in terre eretiche, e in particolare a Ginevra, dove "non si robba, non se biastema, si fa delle elemosine" e di aver affermato, discutendo con il genero, che "non val e non è ben fatto tener le immagini de santi et di Nostro Signore" in casa. Aveva inoltre risposto al suo interlocutore, che tentava di convincerlo che le immagini sacre erano invece "un ricordo del Santo Iddio, et delli soi santi", che non tutti erano "sapienti" come lui e lo capivano, ma che "alcuni le adoravano per essere ignoranti". In ogni caso, Pietro giustifica i suoi guai con la giustizia a causa delle gelosie di cui era oggetto, per essere, appunto, "per grazia de Dio" [...] dei primi della [sua] arte".
23. ASVe, Arti, *Libreri, Stampatori e ligadori*, Atti, busta 163, fasc. I, cc. 8r-v, 27 aprile 1578. Citato in Zorzi 1997, *La Venezia barocca*, p. 927 di cui bisogna correggere l'identità del Valgrisi, che non è Vincenzo, morto nel 1573, ma il figlio Giorgio, come d'altronde riportato nel documento originale.
24. Nell'incisione, tratta da un originale dell'incisore fiammingo attivo a Roma Jacob Bos, raffigurante il Cristo come uomo dei dolori circondato da scene della Passione in una cornice decorata da cartigli, festoni e allegorie, e tratta da un originale dell'incisore fiammingo attivo a Roma Jacob Bos, sono iscritti in basso al centro i nomi dell'incisore, dello stampatore e la data: "*Petrus de Hucinis Excu / Dominicus Zeno Venetus Restituit / 1566*". Un esemplare è conservato a Londra, British Museum, 1927,0518.95: <http://collection.britishmuseum.org/id/object/PPA212404>. Cf. Michael Bury, *The Print in Italy 1550-1625*, London 2001, p. 236. Lo Zeno, orafo, incisore ed editore attivo a Venezia e Padova è autore di carte geografiche, soggetti devozionali, ritratti e stampe di riproduzione, pubblicati tra gli altri da Giovan Francesco Camocio, Bolognino Zaltieri, Donato e Ferrando Bertelli. L'attività, anche temporanea, del Deuchino come stampatore calcografico resta da approfondire.
25. http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=12&i=349. Cf. Emerenziana Vaccaro, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del sec. XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze 1983, n. 337, pp. 268-269 (che però legge erroneamente il

- motto in "NON PLUS ULTRA") e Giuseppina Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano 1986, p. 70. Nel suo trattato sulle imprese, Girolamo Ruscelli spiega che l'ancora simboleggia la stabilità, il sostentamento e la fermezza e può alludere, come anche nel proverbio greco e poi latino "tanquam ad anchoram", una persona o una virtù cui si ricorre in caso di bisogno e in cui si riponga la speranza. Le due ancore accoppiate e accompagnate dal motto traducibile in "da queste sostenute" possono dunque alludere a due virtù. Nell'opera del Ruscelli, che ne fornisce anche un'illustrazione, l'impresa è associata a Isabella da Correggio che perse il marito, Giberto da Sassuolo, quando aveva ventun anni: nel suo caso le due ancore possono significare sia la prudenza e la continenza dalle quali Isabella è supportata anche dopo il decesso del marito o l'amore e la pietà che ella ancora prova per lui e che la supporta nella sua vedovanza. Il Ruscelli tratta anche dell'altra immagine che compone la marca, i tre fiori di giglio: accompagnata dallo stesso motto, cui se ne aggiunge un secondo, "FLUCTIBUS IN MEDIIS SPINISQUE LILIA CRESCIT", il tutto inserito all'interno di una complessa e decorata struttura architettonica, essa compone l'emblema del gentiluomo e mercante fiammingo Nicolò Stopio. Cf. Girolamo Ruscelli, *Le imprese illustri con espositioni e discorsi* (Venezia, Damian Zenaro, 1566, libro II, p. 301 e p. 20). Nel biennio 1582-1583, la marca fu impiegata anche da Paolo Zanfretti, il quale, non disponendo di marche proprie, pare si facesse prestare quelle altrui. Cf. Dennis E. Rhodes, *Silent Printers. Anonymous Printing at Venice in the Sixteenth Century*, London 1995, no. H3, p. 129.
26. Si trattava di testi che avevano già ampiamente dato prova del loro successo fin dalla *princeps* del "Printer of the 1483 Vitas Patrum" a Strasburgo nel 1484 e 1485, seguite, nella stessa città, da quelle incunabile di Martin Flach, e poi di Koberger a Norimberga e, via via, dalle tre edizioni cinquecentesche stampate a Colonia da Melchior Novesianus tra il 1536 e il 1543, da quelle prodotte a Parigi alla metà del secolo da diversi stampatori, tra cui Marnef, Petit e Janot, e poi a Lione nel 1561 da Petronillus. Per l'autore, cf. Jean Dunbabin, *A Hound of God. Pierre de la Palud and the Fourteenth-Century Church*, Oxford 1991.
27. La *Pars Aestivalis* delle *Enarrationum Evangelicarum* (Edit 16, CNCE 72289) e le *Enarrationum quadragesimalium* (CNCE 72288) furono stampate da Giorgio Angelieri, mentre la *Pars Hyemalis* (CNCE 32791) dai Somasco.
28. CNCE 27985. Per il De Franceschi, stampatore di origine senese, cf. Lorenzo Baldacchini, *ad vocem*, in: *DBI*, XXXVI, 1988, p. 30-35: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-franceschi-%28Dizionario-Biografico%29/>; Marcello Brusegan, *ad vocem* in: *Dizionario dei tipografi* 1997, p. 450-453 e il mio *L'Orlando furioso De Franceschi (Venise, 1584). Une édition illustrée, son imprimeur, sa fortune*, in: *Exercices furieux. A partir de l'édition de l'Orlando furioso De Franceschi (Venise, 1584)*, a cura di Ilaria Andreoli, Bern 2013, p. 9-98: 10-44.
29. Sulle *Imagines*, si veda Giuseppina A. Cellini, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma 2004 e Ead., *Le Imagines di Fulvio Orsini nella Calcografia nazionale?* in: *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 15, n. 3, 2004, 3, p. 477-530; Ruth Mortimer, *Harvard College Library, Department of Printing and Graphic Arts, Catalogue of books and manuscripts*, Part II. *Italian 16th Century Books*, 2 vol. Cambridge (Mass.) 1974, vol. II, n. 329, p. 480, registra gli esemplari posseduti alla Houghton Library ma curiosamente non fornisce alcuna informazione né sull'edizione né sul suo apparato illustrativo.
30. Su Fulvio Orsini, si vedano ancora i contributi di Pierre de Nolhac, *Les Collections d'Antiquité de Fulvio Orsini*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, 4, 1884, p. 139-231; *Idem*, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887 e Federica Matteini *ad vocem* in: *DBI*, vol. LXXIX, 2013, p. 649-653: <http://www.treccani.it/enciclopedia/fulvio-orsini-%28Dizionario-Biografico%29/>
31. L'antiquario prenestino aveva pubblicato nel 1517 le *Illustrium Imagines* (Roma, Iacopo Mazzocchi, CNCE 19989), una raccolta di ritratti "numismatici" di uomini illustri, accompagnate da epigrammi o brevi iscrizioni. Cf. Roberto Weiss, *Andrea Fulvio antiquario Romano c. 1470-1527*, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. 28, nos. 1-4, 1959, p. 1-44, Massimo Ceresa, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. L, 1998, p. 709-712: [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-fulvio-\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-fulvio-(Dizionario-Biografico)/) e John Cunnally, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton 1999, cap. 6, pp. 52-69.
32. *Virorum illustrium, Poetarum, Philosophorum, Historicorum, Oratorum, Grammaticorum, Iuriscinsultorum, Medicorum, Ab epistulis graecis et latinis, A studiis, A bibliothecis*.
33. Le tavole calcografiche si distinguono, oltre che per gli aspetti stilistici, per una differente numerazione distintiva: le prime sono caratterizzate da un numeretto inciso in prossimità del margine superiore destro nelle dispari e sinistro in quelle pari, mentre un numero più grande, disposto molto più in alto, a sinistra o a destra, distingue le xilografiche. Un'eccezione è costituita dalla pagina XCIX in cui vi è compresenza di testo (xilografico) e imma-

gine (calcografica). Sulla base del monogramma presente nel frontespizio, J. H. Jongkees (*Fulvio Orsini's Images and the Portrait of Aristotle*, Groningen 1960, p. 5, nota 8) aveva attribuito le tavole calcografiche all'incisore tedesco Alexander Mair, prima che, in base all'identificazione più precisa del monogramma, Cellini (p. 483) le rendesse molto più verisimilmente (il Mair, che sappiamo essere nato nel 1559 le avrebbe dovute realizzare a dieci anni di età), alla mano di Andrea Marelli, un allievo senese di Giorgio Ghisi, che aveva firmato le tavole apparse l'anno precedente nel *Del Perfetto Scrittore* di Giovan Francesco Cresci, pubblicato a Roma nel 1570 (per cui si veda *infra*, nota 55). Dopo la morte del Lafrery, nel 1577, i rami passarono al nipote Claude Duchet e dopo il 1585 al suo socio Giacomo Gherardi da Carmagnola; all'inizio del XVII secolo la collezione di matrici fu rilevata dalla stamperia De Rossi, ed alcuni di essi risultano reimpiegati, dopo essere stati pesantemente ritoccati e rilavorati, nelle *Veterum illustrium Philosophorum, Poetarum, Rhetorum et Oratorum Imagines* di Giovan Pietro Bellori, stampate a Roma da Giovanni Giacomo De Rossi nel 1685 e di nuovo nel 1739, dopo il passaggio dei rami alla Calcografia camerale, che li preservò dal rischio di dispersione tramite la vendita ad aspiranti acquirenti inglesi. Sono oggi conservati nella Calcoteca dell'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, cf. Carlo Alberto Petrucci, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, Roma 1953, p. 232, serie 1197, campionario 76. Su Antoine Lafrery, cf. Gian Ludovico Masetti Zannini, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma 1980, p. 2132-2134; Valeria Pagani, *The Dispersal of Lafreri's Inheritance, 1581-89*, in: *Print Quarterly*, vol. XXV, 2008, p. 3-23 e Christopher L. C. E. Whitcombe, *Print Publishing in Sixteenth-Century Rome*, Turnhout 2008, *passim*, e specialmente capitolo 3. Su De Rossi, cf. la voce di Massimo Ceresa in: *DBI*, vol. XXXIX, 1991, p. 218-220: [http://www.treccani.it/enciclopedia/de-rossi-giovanni-giacomo-\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/de-rossi-giovanni-giacomo-(Dizionario-Biografico)/) e Francesca Consagra, *De Rossi and Falda. A Successful Collaboration in the Print Industry of Seventeenth Century Rome*, in: *The Craft of Art. Originality and Industry in the Italian Renaissance and Baroque Workshop*, a cura di Andrew Ladis, Carolyn Wood e William U. Eiland, Athens 1995, p. 187-203. La stampa di tavole calcografiche presso un tipografo diverso da quello responsabile del testo è dettata ovviamente da motivi tecnici, poiché richiede un torchio apposito, ben diverso da quello tipografico. Un altro caso di stampa organizzata tra Venezia (per il testo tipografico) e Roma (per le tavole calcografiche) è offerta dall'edizione della *Geogra-*

fia di Tolomeo prodotta dal Valgrisi nel 1564, per la quale mi sia concesso di rinviare al mio *Ruscelli nella Bottega di Erasmo*, in: *Gerolamo Ruscelli dall'accademia, alla corte, alla tipografia. Itinerari e scenari per un letterato del Cinquecento*, a cura di Paolo Procaccioli e Paolo Marini, Manziana 2012, 2 vol., II, p. 657-724: 703-704, in part. nota 94.

34. Aldo Manuzio, *Inedita Manutiana 1502-1597*, a cura di Ester Pastorello, Castello 1960, n. 1436, p. 315-316.
35. Cremonese, editore, libraio e tipografo, il Ferrari fu attivo a Venezia per il solo triennio 1571-1573 durante il quale produsse due sole edizioni, poi a Roma, dal 1573 al 1598. L'altra edizione veneziana, le *Rime, et versi latini* di Sofronio Fundano, fu stampata da Giacomo Simbeni nel 1573. A Roma rilevò la bottega di Francesco Ziletti con cui cercò di farsi assegnare la vendita dei titoli pubblicati dalla Stamperia del Popolo Romano, ma il contratto non ebbe seguito. Entrò dunque a far parte della Compagnia dei Librai, cui la Stamperia del Popolo Romano affidò la vendita e la stampa delle proprie edizioni. Dopo lo scioglimento di quest'ultima nel 1589, Ferrari fondò a Venezia, con il bresciano Girolamo Franzini, la Magna Societas, attiva tra il 1583 e il 1584 per la pubblicazione del *Corpus iuris canonici*. Accordatosi di nuovo con la Stamperia, la gestì fino al 1598. Ebbe diversi guai giudiziari: fu citato in giudizio da Bartolomeo Grassi per frode e querelato dalla Curia per irregolarità di gestione e inadempienze contrattuali. Cf. Lorenzo Baldacchini, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. XLVI, 1996, p.584-585: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-ferrari-%28Dizionario-Biografico%29/>
36. Nato a Tropea, Bongiovanni morì nel 1612. L'altro titolo di cui è autore, la *Questio de diuina prouidentia iuxta Aristotelis mentem* era stato pubblicato a Napoli nel 1567 da Mattia Cancer. Il *Trattato della comunione* ebbe una ventina di edizioni a Venezia dopo la *princeps* stampata a Roma nel 1557 da Duodecimo Viotto e quella pubblicata l'anno seguente da Antonio Bellone a Genova; fu anche tradotto in tedesco (Dillingen, 1571), latino (Colonia 1586), e francese (Parigi, 1577); la *princeps* del *Trattato della tribolazione* fu stampata a Roma nel 1559, cui seguirono 17 edizioni veneziane e una milanese e le traduzioni in tedesco (Dillingen, 1572), francese (Parigi, 1577) e spagnolo (Baeza, 1575 e Toledo, 1598). Il monogramma di Cristo compare stampato su entrambe i frontespizi, in quello del *Trattato della comunione*, davanti ad esso si riuniscono angeli, santi e diavoli in preghiera. Per il Cacciaguerra, nato a Siena nel 1495 e morto a Roma nel 1566, cf. Roberto Zapperi, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. XV, 1972, p. 786-788:

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/bonsignore-cacciaguerra_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonsignore-cacciaguerra_(Dizionario-Biografico)/)
37. Caterina Vigri (1413-1463), dopo essere stata damigella di Margherita d'Este, si ritirò in convento e fece edificare un monastero per clarisse a Bologna. Fu autrice di trattati mistici, cf. Serena Spanò, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. XXII, 1979, p. 381-383: [http://www.treccani.it/enciclopedia/santa-caterina-vigri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santa-caterina-vigri_(Dizionario-Biografico)/) La *princeps* del *Libretto* era stata pubblicata a Bologna da Girolamo Benedetti nel 1511 che ne produsse altre due edizioni nel 1522 e 1536; il Comalada, frate del monastero di S. Geronimo di Valle d'Hebron (Barcellona) visse tra il XV e il XVI secolo. *Il Desideroso* aveva già conosciuto tre edizioni veneziane: una di Andrea Arrivabene, stampata dai Nicolini da Sabbio nel 1541 e due in associazione tra Francesco Bindoni e Maffeo Pasini nel 1543 e 1549; ne seguirono altre sei, fino al 1594.
38. Dell'Aquilari erano già state pubblicate dal 1565 alcune altre opere poetiche da Rampazetto e dai fratelli Guerra, che ne pubblicheranno altre due nel 1574 e 1575. Il *Trattato* è il titolo più conosciuto del Cirillo, canonico di Santa Maria Maggiore, nato a l'Aquila nel 1500 e morto a Roma nel 1575: alla *princeps* pubblicata a Bologna nel 1558 seguirono sei edizioni nell'arco del secolo.
39. Cf. *Bibbia. Catalogo di edizioni a stampa 1501-1957*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, Roma 1983, n. 3616, p. 175; Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano 1992, vol. I, p. XIV, 136-137, 184; Antonella Lumini, *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, Firenze 2000, n. 171, p. 165-166. Per l'autore e la storia dell'edizione, oltre a Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997, p. 304-306, si rimanda soprattutto a Elise Boillet, *ad vocem* in: *Ereticopedia*, <http://www.eticopedia.org/pellegrino-degli-erri> e al suo dettagliato articolo *I Salmi di David de Pellegrino degli Erri (Venise, 1573)*, in corso di stampa. Ringrazio sentitamente l'autrice per avermi generosamente permesso di leggere e citare il suo testo inedito.
40. Nella dedica, Erri spiega che la traduzione in volgare è pensata non solo per coloro i quali cantavano o leggevano i Salmi senza capirne il significato perché digiuni di latino, ma anche per permettere ai più dotti di cogliere la bellezza di "molti hebraismi che vi sono per entro, ottimamente intesi dall'huomo dottissimo, che gli tradusse: ma non spiegati in modo, che chi non era dotto si come lui di quella lingua gli potesse intendere" (f. a4v).
41. Il Foscarari aveva commissionato l'*Operetta utilissima del costumare i fanciulli* a Alessandro Milani e la *Breve dichiarazione della Messa* a Lodovico Castelvetro, stampate entrambe a Modena da Antonio Gadaldino nel 1556 e 1557. Per tutti e tre si rinvia alle voci di Samuele Reggiani in www.eticopedia.org, con ulteriore bibliografia.
42. Editore, libraio e tipografo d'origine bresciana, Giordano Ziletti, fu attivo a Venezia tra il 1536 e il 1582, con una bottega in Merceria, all'insegna della Stella. Fino al 1556, anno in cui si stabilì definitivamente in Laguna, fu anche libraio a Roma, all'insegna del Pellegrino, e dal 1549 al 1551 gestì la filiale romana del suocero, Vincenzo Valgrisi, di cui aveva sposato la figlia Diana. Membro di numerosi circoli eterodossi a Brescia, Roma e Venezia, ebbe anch'egli problemi con l'Inquisizione a Bologna e a Roma e fu coinvolto, insieme a numerosi altri stampatori e librai, nel processo veneziano del 1552 per vendita di libri proibiti, obbligandolo a diventare lui stesso informatore del tribunale veneziano nel 1553. Intrattenne rapporti con numerosi eretici italiani e stranieri – a Francoforte con lo stampatore riformato Pietro Perna, a Venezia con il concittadino Girolamo Donzellini, condannato a morte per eresia dall'Inquisizione veneziana nel 1587 – e, in seguito, insieme al nipote Francesco e ai suoi cognati Felice e Giorgio Valgrisi – che, come si vedrà, avevano ugualmente fatto ricorso ai torchi di Pietro –, divenne il protagonista di un'organizzazione clandestina internazionale per il contrabbando dei libri proibiti che nell'ottavo e nono decennio del Cinquecento rinnovò quella messa in piedi dal Perna. Cf. Grendler 1983, *L'inquisizione romana*, pp. 265-270; Ascarelli / Menato 1989, *La tipografia del '500*, p. 389-390; Angela Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 2003, p. 216-219 e *passim*. Per Vincenzo Valgrisi, cf. *supra*, nota 11.
43. Nella traduzione dell'Erri il riferimento alla fonte ebraica, rivendicata come primaria e citata esplicitamente nel titolo, si accompagna non già all'eclissi della versione latina, di cui si dà, accanto a quella italiana, una nuova traduzione presentata come originale, ma a quella della Volgata. Questo è uno dei numerosi e diversi aspetti tra cui sono da ricercare le cause della sua unica edizione e dell'essere la sola traduzione dei *Salmi* messa all'Indice nel 1590 e di nuovo nel 1593, per i quali si rinvia al già citato articolo di Elise Boillet.
44. Il Gselini (1525-1587), storico e poeta, fu cancelliere di Ferrante Gonzaga. La *princeps* delle *Rime* era apparsa a Milano l'anno precedente, stampata da Paolo Gottardo Pontio che la ripubblicò nel 1574; gli eredi di Pietro le ristamperanno nel 1581 e un'altra edizione uscirà postuma per Francesco de' Franceschi nel 1588. Cf. Massimo Carlo Gianini, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LVIII 2002, p. 110-114 <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-gosel->

- lini (Dizionario-Biografico)/. Bolognino Zaltieri, originario della Riviera di Salò, fu attivo come editore e tipografo dal 1555 al 1576 all'insegna della Sibilla e si associò ai fratelli Guerra per la stampa di tre edizioni. Józef Struś (Poznań 1510-1568 o 1569) fu professore a Padova tra il 1535-1537, prima di diventare medico personale dei re polacchi e sindaco della sua città natale tra il 1557 e il 1559. A Venezia aveva già pubblicato dei commenti a Galeno, nel 1535, 1536 e 1537, mentre la *princeps* dell'*Artis sphygmicae* era stata pubblicata a Basilea nel 1540. Cf. Włodzimierz Bugiel, *Un célèbre médecin polonais au XVI^e siècle, Joseph Struthius, 1510-1568. Contribution à l'histoire de la médecine à l'époque de la Renaissance*, Paris 1901. Il De Maria fu attivo a Napoli (1568-1578) e a Venezia (1572-1595), dove risulta in società con Giovanni Comenzini, Giovanni Antonio Serra, Niccolò De Bottis e Battista de Cristoforo.
45. CNCE 25354 e 78474. Risposta all'interesse suscitato dalla Polonia negli ambienti politici e intellettuali veneti del secondo Cinquecento e frutto dell'esperienza accumulata dall'autore nel suo soggiorno ferrarese, durante il quale si profilò una candidatura del duca Alfonso II d'Este al trono degli Jagelloni, il sintetico *Discorso*, un snello in-8° di sei pagine compilato sulla scorta dei testi allora disponibili a Venezia offre un'attenta descrizione geopolitica ed etnografica del paese, analizzandone l'amministrazione laica ed ecclesiastica e la variegata situazione confessionale. Vi sono descritte con dovizia di particolari insoliti e curiosi non solo Cracovia, ma anche le altre città e la campagna, soffermandosi sui ceti che ne componevano il panorama sociale ed evidenziando le misere condizioni dei contadini; in conclusione, è tracciata una rapida storia della famiglia regnante. Nel 1572 il Manolesso aveva pubblicato a Padova, presso il Pasquati, i tre libri dell'*Historia nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra turchesca* (CNCE 33018), che intendeva offrire un panorama dettagliato sui recenti conflitti che avevano interessato la Repubblica di Venezia, esaltando i successi della Serenissima e il valore dei suoi soldati, nella più ampia trama degli avvenimenti europei dei due anni precedenti. Cf. Roberto Zago, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LXIX 2007, p. 140-142 <http://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-marianolesso> (Dizionario-Biografico)/
46. L'edizione del *Furioso*, completata dai *Cinque Canti* con proprio frontespizio e abbellita da un corredo di piccole xilografie all'inizio di ogni canto è quella con gli argomenti in ottava rima del Dolce e le allegorie e annotazioni del Porcacchi, pubblicata dal Guadagnino dal 1566 in poi (CNCE 2749). Cf. Giuseppe Agnelli / Giuseppe Ravagnani, *Annali delle edizioni ariostee*, 2 vol., Bologna 1933, vol. I, p. 145-146 (un'altra edizione nel medesimo formato e datata sul frontespizio 1577 [*sic* per 1587] si deve in realtà agli eredi e data a dieci anni più tardi, cf. *ibidem*, p. 146-147). Rispetto alle precedenti versioni, quella dell'*Index* del 1564 introduceva almeno un importante *addendum*, destinato a soddisfare l'intransigente Inquisizione spagnola: esso stabiliva che libri apparentemente permessi secondo le regole generali potessero essere proibiti dai vescovi e inquisitori di singoli paesi: cf. Jesus De Bujanda, avec l'assistance de René Davignon et Ela Stanek, *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Sherbrooke 1990, p. 51-99. La canzone dello Zambone ebbe un certo successo e fu tradotta in latino e in francese con il titolo *Extrait d'un chant d'allégresse de Nohé Zambon, Vénitien, sur la somptueuse [sic] et très-magnifique entrée de Henri III. très-chrestien Roy de France à Venise, à son retour de Pologne en France* e pubblicata nello stesso anno a Lione da Benoît Rigaud.
47. Presentata sin dal titolo come strumento utile a "sacerdoti, parrochiani & confessori", la *Summa* conobbe numerose edizioni sia nella versione latina, stampata a Salamanca nel 1567 da Andrea Portonari e nello stesso anno a Roma da Giulio Accolti, sia in quella italiana, pubblicata per la prima volta a Brescia dai Marchetti nel 1574. Fatta eccezione per i titoli che pertengono alla letteratura religiosa e devozionale – e che costituiscono per altro il grosso della sua produzione – il Turchi collaborò nella stesura di paratesti per edizioni di autori latini volgarizzati e di testi di letteratura volgare contemporanea e compose nel 1565 una *Canzone encomiastica* per Cosimo de Medici. Il Tiepolo aveva già pubblicato vari componimenti encomiastici in latino e in italiano, tra cui, l'anno precedente un'altra ode "*secondo l'antica maniera di Pindaro*", il *Canto di Nereo...In lode del Christianissimo, et gloriosissimo re di Francia, et di Polonia Henrico terzo* per i tipi di Domenico Nicolini da Sabbio.
48. Il titolo si ricava da Claudio Bonacini, *Bibliografia delle arti scritte e della calligrafia*, Firenze, Sansoni Antiquariato 1953, no. 401, p. 82-83. Il Monte Regale aveva già pubblicato i rarissimi *Almanach e discorso...sopra l'anno MDLXXVIII...Et il general pronostico di tutto l'anno; con altre cose degne d'ogni uirtuoso spirito*, stampato a Cremona nel 1574 da Cristoforo Draconi "et ristampato in Brescia, 1573" [*sic*] e *Il vero modo d'imparare a scriuere modernamente cancellaresco corsiuo, & le altre lettere*, edito a Venezia da Pietro de' Franceschi nel 1574 (CNCE 58572 e 15311, entrambe noti tramite due esemplari unici conservati, rispettivamente, alla Casanatense e all'Angelica di

- Roma). Stefano Tiepolo fu allievo di Francesco Piccolomini (1523-1607), famoso professore di filosofia naturale dell'ateneo padovano, che riscuote grande successo fra i giovani, numerosissimi a recarsi a Padova proprio per assistere alle sue lezioni. Particolarmente ambite, inoltre, erano le sue lezioni private: egli, infatti, per accrescere ulteriormente il suo prestigio stringendo legami forti con la nobiltà veneta, era solito selezionare una ristretta cerchia dei suoi studenti, prediligendo rampolli di famiglie altolocate, che seguiva con particolare attenzione e invitava alla stesura di opere, giungendo persino a vergare di proprio pugno testi che i suoi alunni prediletti potessero poi pubblicare a loro nome. È senza dubbio il caso dei *Peripateticarum de anima disputationum libri septem*, "elargiti" a Pietro Duodo e stampati a Venezia dai Guerra nel 1575 e di questi *Academicarum contemplationum libri decem*, che saranno ristampati a Basilea nel 1590 da Konrad Waldkirch, sempre con il nome del Tiepolo. Cf. Jaska Kainulainen, *Paolo Sarpi. A Servant of God and State*, Leiden / Boston, p. 49-50 e Laura Carotti, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LXXXIII, 2015, p. 223-226 [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-piccolomini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-piccolomini_(Dizionario-Biografico)/)
49. Nel 1575 il Manolessio aveva presentato al Senato una relazione politico-diplomatica sulla corte di Ferrara la cui acutezza gli valse un posto tra le relazioni degli ambasciatori veneti, sebbene egli non ricoprì un incarico ufficiale. Redatta con minuziosa completezza, secondo i canoni stilistici della diplomazia veneziana, la relazione presenta il profilo geopolitico sociale ed economico dello Stato estense, analizzandone l'apparato statale, e osservando condizioni, stile di vita e carattere della popolazione. La *Guida* ne condivide la descrizione delle principali personalità politiche, finalizzata all'identificazione delle migliori strategie per il buon governo dello Stato e della vita di corte. Per l'autore, cf. *supra*, nota 45.
50. Cf. Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, Firenze 1964, 2 voll., vol. II, p. 784. Per il Minadoi, che fu professore di diritto canonico dell'ateneo napoletano e consigliere di Carlo V e Filippo II, cf. Giuseppe Gullino, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LXXIV, 2010, p. 551-553 [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tommaso-minadoi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tommaso-minadoi_(Dizionario-Biografico)/). L'edizione è curata dal giurista e teologo beneventano Bartolomeo Camerario, per cui cf. Valerio Marchetti, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. XVII, 1974, p. 172-174: http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-camerario_%28Dizionario-Biografico%29/. Un'altra edizione (CNCE 24098), stampata a Venezia da Giovanni Leonardo Cepolari nel 1591 è in realtà questa stessa edizione in cui è stato sostituito il frontespizio e il primo fasci-
- colo. Attivo dal 1566, Lucantonio il Giovane proseguì la tradizione editoriale della branca familiare veneziana, producendo in proprio e facendo stampare, a nome suo e dell'azienda, un'abbondante produzione costituita soprattutto da testi liturgici, giuridici, libri professionali e universitari, da un consistente numero di opere di medicina, qualche edizione in italiano e di autori contemporanei. Cf. Alberto Tenenti, *Lucantonio Giunta il Giovane, stampatore e mercante*, in: *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, vol. II, p. 1021-1060; Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, Venezia / Firenze 1963, vol. II, *passim* e Massimo Ceresa, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LVII, 2001, p. 98-101: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giunti-lucantonio-il-giovane_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giunti-lucantonio-il-giovane_(Dizionario-Biografico)/)
51. Non si hanno informazioni sulla stampa e la vendita di questo tipo di materiali effimeri e sulle modalità secondo cui la Repubblica sceglieva i tipografi cui affidarne la produzione. In ogni caso, come testimonia la dicitura "Niuno ardisca stampar la presente parti [sic] senza licenza" in calce alla xilografia raffigurante il leone marciano dell'edizione del 1578, essi richiedevano l'ottenimento di una specifica licenza.
52. Lo Scalvo scrisse numerose raccolte di *Meditazioni*, di cui questa è la prima stampata a Venezia. Nel *De iudicio universalì*, il Capestrano, cui la letteratura agiografica ha attribuito spesso profezie e vaticini, ispirandosi all'insegnamento di Gioacchino da Fiore, riconferma il valore del mandato profetico in relazione alla conversione interiore dell'intera umanità. Cf. Hélène Angiolini, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LV 2001, p. 744-759: http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-capestrano-santo_%28Dizionario-Biografico%29/ e Aniceto Chiappini, *La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano. Trattati, lettere, sermoni*, in: *Miscellanea francescana*, no. XXVII, 1927, p. 43-103: 49-51.
53. Cf. Agnelli / Ravegnani 1933, *Annali*, p. 149. Nonostante il Valgrisi avesse prodotto durante la sua lunga carriera numerose edizioni illustrate del poema ariostesco, tra cui alcune in piccolo e piccolissimo formato, questa sembra essere in tutto e per tutto una riedizione di quella stampata da Pietro nel 1574, per cui cf. *supra*, nota 48. Il *Manual de confesores y penitentes*, la cui ricchezza dei "casi di coscienza" testimonia come la Scolastica spagnola potesse essere aperta ai problemi del suo tempo, fu pubblicato per la prima volta in portoghese a Coimbra nel 1552, dove apparve l'anno seguente anche un'edizione in castigliano. Dopo alcune edizioni non autorizzate (Toledo, 1554, Medina de Campo, 1554 e Saragozza, 1555), nel 1556 apparve una terza edizione, la seconda in castigliano. Seguirono le traduzioni in italiano (1568, 1572, 1578, 1584 e 1592), latino (1569,

1594 e 1616), francese (due edizioni nel 1601, 1616 e 1621). Lo stesso Azpilcueta ne curò un'edizione latina, stampata per la prima volta da Vittorio Eliano a Roma, dove ne fu pubblicata anche una seconda edizione, corretta dall'autore, e stampata da Giuseppe De Angelis nel 1578. Questa versione, che conobbe almeno trenta edizioni fino al 1626, è qui pubblicata per la prima volta a Venezia. L'antologia del Ruscelli raccoglieva il fior fiore della produzione dei poeti contemporanei, presentati quali modelli da imitare. Secondo un primo progetto, consigliato dal Sessa, il florilegio doveva dividersi in due parti: la prima doveva offrire, in ordine cronologico, una scelta di componimenti già pubblicati, la seconda, invece, riservata agli inediti. Visto il numero dei componimenti scelti, il Ruscelli preferì limitarsi alla sola prima parte, con l'idea di pubblicare gli altri in un secondo volume. La raccolta riunisce 847 componimenti di 39 autori disposti in ordine alfabetico di nome di battesimo, tra cui undici dell'Alamanni, 38 del Bembo, 9 di Giulio Camillo, 23 di Annibal Caro, 32 di Vittoria Colonna, 18 del Domenichi, 10 dell'Erizzo, 12 di Veronica Gambara, 32 del Sannazzaro, 43 del Tansillo, 11 di Bernardo Tasso e 7 di Benedetto Varchi. Cf. Franco Tomasi, "Distinguere i "dotti da gl'indotti". Ruscelli e le antologie di Rime", in: *Girolamo Ruscelli* 2012, t. II, p. 571-604 e per l'autore, cf. Claudia Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma 1988, p. 78-80, 296-301 e Paolo Procaccioli, 'Costui chi e' si sia'. *Appunti per la biografia, il profilo professionale, la fortuna di Girolamo Ruscelli*, in: *Girolamo Ruscelli* 2012, pp. 13-76. Il Cresci, milanese, scriba e calligrafo di straordinaria abilità, fu ritenuto l'inventore della scrittura cancelleresca, sebbene la sua fama non sia dovuta tanto alla sua attività di copista, quanto alle sue opere di teorico e di trattatista della scrittura. La prima edizione dell'*Essempiare di più sorti di lettere*, con tavole xilografiche incise dal cremonese Francesco Aurere e dal senese Andrea Marelli, fu stampata a spese dell'autore a Roma da Antonio Blado nel 1560 (CNCE 13745), per poi conoscere almeno altre cinque edizioni. *Il perfetto scrittore*, anch'esso accompagnato da tavole xilografiche dell'Aurere e calcografiche di Andrea Maneri fu pubblicato nel 1570 dallo stesso Cresci a Roma (CNCE 13747, 14226 e 14227) per poi conoscere un'altra edizione a Venezia, per i Rampazetto nel 1573 (CNCE 13748), cf. Bonacini 1953, *Bibliografia delle arti scritte*, n. 426-428, p. 90-91. Sempre a Roma nel 1579 e ugualmente in associazione con il Palombo, il Cresci pubblicò *Il perfetto cancellaresco corsivo*, con 52 tavole di modelli di cancelleresca di vari tipi (CNCE 13750). Cf. Franca Petrucci, *ad vocem*, in: *DBI* vol. XXX,

1984, p. 668-671: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-cresci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-cresci_(Dizionario-Biografico)/). Il novarese Pietro Paolo Palombo fu attivo a Roma e a Venezia, dove si servì delle tipografie, rispettivamente, di Pietro Spada e del Deuchino. Pubblicò tre edizioni: una sua raccolta di tavole calcografiche, *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo sed meditaberis in eo diebus ac noctibus vt custodias, et facias omnia. Tunc diriges viam tuam, et intelliges eam. Iosve P.* (CNCE 28226) nel 1573, e le due opere del Cresci nel 1579.

54. Da quanto riportato nell'*imprimatur* firmato da Salvatore da Brescia (f. 46r), sembra che una prima edizione latina del *Compendium* fosse stata stampata a Mondovì nel 1570, ma non ne è noto alcun esemplare. Altre due edizioni in italiano furono stampate entrambe nel 1580, a Firenze e Torino. Il Morelli aveva già pubblicato altre opere religiose a Vercelli, a Trino e a Genova. Cf. Flavia Bruni, *The Book Inventories of Servite Authors and the Survey of the Roman Congregation of the Index in Counter-reformation Italy*, in: *Documenting the Early Modern Book World. Inventories and Catalogues in Manuscript and Print*, a cura di Malcom Walsby e Natasha Constantinidou, Leiden / Boston 2013, p. 207-230: 224-225. Per l'autore e l'opera, cf. Elisabetta Lurgo, *Un ignoto maestro dell'Osservanza domenicana nella Lombardia superiore. Pietro Martire Morelli da Garessio (c. 1504-1590)*, in: *Memorie Domenicane* XL, 2009, p. 267-284: 217-218. La prima edizione, illustrata, della traduzione in ottave dell'intero testo ovidiano per mano dell'Anguillara fu stampata da Giovanni Grifio – che aveva pubblicato la *princeps* dei primi tre libri nel 1553 – per conto del De Franceschi nel 1563, in-4°; dopo l'edizione del 1569, in quella del 1571 il De Franceschi aggiunse gli argomenti del Turchi, che accompagneranno il testo nelle due del 1572 (in-8° e in-24°), e in quelle in-4° del 1575 e del 1578. Nel 1587 e nel 1588 gli eredi di Pietro ne produrranno due delle quindici che saranno pubblicate fino alla fine del secolo. Per l'Anguillara e la sua traduzione, cf. Claudio Mutini, *ad vocem*, in: *DBI*, III, 1961, p. 305-310: http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-dell-anguillara_%28Dizionario-Biografico%29/; Beatrice Premoli, *Giovanni Andrea dell'Anguillara. Accademico sdegnato ed etereo*, Roma 2005; Alessio Cotugno, *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte in ottava rima da Giovanni Andrea dell'Anguillara. Tradizione e fortuna editoriale di un best-seller cinquecentesco*, in: *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti*, CLXV, 2006-2007, pp. 462-542; Gabriele Bucchi, 'Meraviglioso diletto'. *La traduzione poetica del Cinquecento e le Metamorfosi d'Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, Pisa 2011; per le

illustrazioni, anche se con notevoli imprecisioni, cf. Francesca Casamassima, *L'apparato decorativo delle Metamorfosi di Giovanni Andrea dell'Anguilara. Le serie iconografiche cinquecentesche*, in: *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, n. II, 2005, p. 423-446. Il *Primaleón*, secondo libro del ciclo del *Palmerín de Olivia* – la cui diffusione italiana era iniziata nel 1526 con la stampa di un'edizione in castigliano, presso Gregorio de Gregori – fu pubblicato per la prima volta a Venezia, in spagnolo, da Antonio Nicolini da Sabbio per Giovanni Battista Pederzano, nel 1534. Questa edizione, curata da Francisco Delicado introduce una partizione dell'opera in tre libri, di fondamentale importanza per la successiva trasmissione europea del testo. Le tre edizioni in castigliano stampate a Venezia contengono espliciti riferimenti al lettore italiano, che le avrebbe usate come strumento di apprendimento linguistico. L'edizione del *Palmerino d'Olivia* in italiano, nel 1544, dette inizio alla stagione delle traduzioni del ciclo: il *Primaleone* fu tradotto nel 1548 e nello stesso anno apparve anche la versione italiana del *Platir*. Le tre traduzioni realizzate da Mambrino Roseo da Fabriano furono stampate a Venezia da Michele Tramezzino, nello stesso periodo in cui traduttore e stampatore erano impegnati nella sistematica traduzione del ciclo amadigiano e di altri *libros de caballerías*. I due libri di *Palmerino d'Inghilterra*, infine, furono stampati in traduzione italiana da Francesco Portonari rispettivamente nel 1553 e 1554. Le continuazioni italiane del ciclo superano in numero gli originali spagnoli e provengono quasi tutte dai torchi di Tramezzino e dalla penna di Mambrino Roseo; essi non furono tuttavia gli unici ad impegnarsi nell'impresa di creare continuazioni italiane al ciclo: nel 1559 Francesco Portonari pubblicò un terzo libro del *Palmerino d'Inghilterra* e nel 1566 i veneziani Alvise e Domenico Giglio misero in stampa la loro continuazione al *Palmerino d'Olivia*, il *Polendo* di Pietro Lauro. Il ciclo italiano, composto da cinque traduzioni e sette continuazioni, ottenne uno straordinario successo editoriale con un centinaio di edizioni fra il 1544 ed il 1620. In concomitanza con l'edizione dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso, Ludovico Dolce pubblicò una versione in ottava rima del *Palmerino* (1561) ed una del *Primaleone* (1562). Cf. la sezione dedicata al *Ciclo di Palmerin*, nel sito del *Progetto Mambrino* del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona diretto da Anna Bognolo e Stefano Neri: <http://www.mambrino.it/spagnole/palmerin.php#primaleone>. Per l'esemplare braidense di questa rara edizione, cf. Gaetano Melzi, *Bibliografia dei romanzi e poemi romanzeschi d'Italia*, Milano 1838, n. 794, p. 344.

55. Oltre alla traduzione della vita del leggendario favolista greco, è attribuita al Lando anche quella di alcune favole: esiste in effetti un'edizione delle *Dilettevoli favole di Esopo e di altri elevati ingegni raccolte dal conte Giulio Landi* (Venezia, Bariletto, 1569, CNCE 395). Cf. Paola Cosentino, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LXIII, 2004, p. 385-389: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-landi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-landi_(Dizionario-Biografico)/). Francesco Ziletti, tipografo, editore e libraio attivo a Venezia e a Roma dal 1568 al 1587, era nipote di Giordano e ne sposò in seconde nozze una sorella della moglie, Felicita Valgrisi.
56. L'*Expositio in primam secundae* ebbe altre due edizioni veneziane nel 1586 e 1590, mentre l'*Expositio in tertiam partem* fu stampato nel 1582, unico titolo "Apud Sanctos Ioannem & Paulum". Un'altra opera del Medina, *La Breue instruzione de confessori, come si debba amministrare il sacramento della penitentia* fu stampato a Roma, Verona e Venezia in numerosissime edizioni a partire dal 1582.
57. Cf. Federica Favino, *ad vocem*, in: *DBI*, vol. LXXV 2011, p. 338-343: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-moleti_%28Dizionario-Biografico%29/.
58. Nondimeno, le tavole gregoriane furono molto apprezzate a Roma, tanto da indurre il papa a incaricare il Moleti di completarle con il computo dei moti degli altri pianeti: due parti delle aggiunte alle tavole rimasero manoscritte (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.*, 7054) e una terza, alla quale l'autore lavorava sul finire del 1584, non fu stesa, e comunque non inviata.
59. C. +1v: "*Hinc varii de peste libri et varia commentaria proximis mensibus a viris doctis prodire, ex quibus deinceps humanum genus veluti experge factum, insolenti illi morbo occurrere audacius norit et poterit, si quando (quod rerum harum vicissitudo afferre solet) eiuscemo di fortuna adversa institerit*". Il trattato del Porto è diviso in quattro parti: la prima, più teorica, riguarda l'essenza della peste, le sue cause e i suoi segni, la seconda la sua prevenzione, la terza la cura, mentre l'ultima è invece dedicata al vaiolo e al morbillo. Tra gli autori contemporanei citati da Porto, Antonio Altomare, Girolamo Cardano e soprattutto Girolamo Fracastoro, la cui opera egli sembra conoscere dettagliatamente e apprezzare e dal quale riprende la nozione di contagio, teorizzata nel suo trattato sulla sifilide. I capitoli VI-VIII del *De peste*, infatti, sono dedicati alla teoria dell'infezione e alla definizione della peste come morbo contagioso. Particolarmente interessanti e legate probabilmente al suo ruolo all'interno del Collegio dei medici sono le indicazioni che Porto fornisce alle autorità politiche, sanitarie e religiose su come amministrare una città in tempo di epidemia. Nel frontespizio di

questa edizione compare, per la prima e l'ultima volta nel catalogo di Pietro, l'immagine del Sole che si riflette in uno specchio accompagnato dal motto "Lumen de Lumine", da interpretare piuttosto come l'impresa dell'autore. L'opera ebbe un discreto successo e fu ristampata, con aggiunte e correzioni, a Roma nel 1589, per i tipi di Domenico Basa (CNCE 31623). Cf. Elisa Andretta, *ad vocem*, in: *DBI* 2016, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-porto_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-porto_(Dizionario-Biografico)/)

60. In base alla testimonianza di una scrittura privata del 1584, in quell'anno la Società annoverava tra i suoi componenti molti librai e stampatori con cui Pietro aveva commercio già da molti anni - Lucantonio Giunta il giovane, Filippo Giunta il giovane e Bernardo Giunta il giovane, Francesco De Franceschi, Francesco Ziletti, Felice Valgrisi - oltre agli eredi di Bernardino Magiorino, Giovanni, Andrea, Girolamo e Damiano Zenaro, gli eredi di Girolamo Scoto, Giovanni Varisco, gli eredi di Melchiorre Sessa il vecchio. Nel 1587 Giovanni Varisco, Damiano Zenaro, gli eredi di Girolamo Scoto e quelli di Melchiorre Sessa il vecchio abbandonarono la precedente società per costituire un'altra con la stessa denominazione, che mantenne la marca dell'Aquila modificandola con l'aggiunta, nella cornice, delle insegne dei soci. La Società si servì dei torchi di Gaspare Bindoni il vecchio, i Guerra, Domenico Farri, Giovanni Varisco, Alessandro Griffio, Pietro Dusinelli, Girolamo Polo. Cf. Carlo Maria Simonetti, *La Compagnia dell'Aquila che si rinnova. Appunti sui consorzi editoriali a Venezia nel Cinquecento*, in: *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?: Definizioni metodologiche e prospettive future*, atti del convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-26 febbraio 1997, a cura di Neil Harris, Udine 1999, p. 219-268.
61. Cf. Ascarelli / Menato 1989, *La tipografia del '500*, p. 421; Pesenti 1991, *Pietro Deuchino*, p. 498; Contò, *ad vocem*, *Dizionario dei tipografi* 1997, p. 375. In un'occorrenza, le *Vite dei santi* del Fiamma stampate nel 1581 (CNCE 18919), gli eredi impiegarono un'altra marca in cui è rappresentato un melo i cui frutti cadono sugli aculei di un porcospino sottostante, con il motto "Procellis ditior", invito a saper trarre vantaggio dalle avversità. Cf. Vaccaro 1983, *Le marche dei tipografi*, p. 268-269, fig. 338; Zappella 1986, *Le marche dei tipografi*, vol. 4, II, fig. 971, *Edit16*: http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=13&i=661
62. Cf. Ascarelli / Menato 1989, *La tipografia del '500*, p. 455; Pesenti 1991, *Pietro Deuchino*, p. 498; Contò, *ad vocem*, *Dizionario dei tipografi* 1997, p. 375-376, Vaccaro 1983, *Le marche dei tipografi*, p. 268-269, Zappella 1986, *Le marche dei tipogra-*
- fi*, vol. 4, fig. 70-71, *Edit16*: http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=13&i=420

Appendice I

63. Nella trascrizione del testo si sono seguiti criteri di cauto ammodernamento: la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole sono stati adeguati alla prassi moderna. L'*h* etimologica e non etimologica è stata mantenuta. Le eventuali integrazioni e le parti del testo non più leggibili a causa della degradazione del supporto cartaceo sono state indicate entro parentesi quadre e le parole cancellate trascritte con carattere barrato.
64. Francesismo, da "se moquer", ovvero "farsi burla di qualcuno".
65. Sono ovviamente i personaggi del romanzo di François Rabelais, pubblicato per la prima volta a Lione nel 1532 da Claude Nourry con il titolo *Les horribles et épouvantables faits et prouesses du très renommé Pantagruel Roi des Dipsodes, fils du Grand Géant Gargantua* cui seguirono il *Tiers*, *Quart* et *Cinquième livre*.
66. Si tratta della traduzione completa dei 150 Salmi di David in rima francese, accompagnata dalle melodie da cantare durante il culto protestante. L'elaborazione del corpus dei Salmi, accompagnato da alcune cantiche, avvenne per fasi successive tra il 1539 e il 1562 a Strasburgo e poi a Ginevra sotto l'impulso e la supervisione di Calvino e costituì a partire dal quinto decennio del secolo la raccolta liturgica ufficiale della chiesa riformata calvinista. Nel 1562 la traduzione fu stampata in più di trenta edizioni a Caen, Ginevra, Lione, Parigi e Rouen, tutte sottoposte al privilegio ottenuto da Antoine Vincent, un potente libraio lionese che intratteneva forti legami con Ginevra. Questa diffusione su larga scala del cosiddetto Salterio di Ginevra proseguì nei due anni successivi al fine di distribuire simultaneamente e il più capillarmente possibile una versione corretta della traduzione, attribuendole lo statuto di testo ufficiale. Cfr. Robert Weeda, *Itinéraires du Psautier huguenot à la Renaissance*, Turnhout 2009 e *Idem*, *Le Psautier de Calvin. L'histoire d'un livre populaire au XVI^e siècle (1551-1598)*, Turnhout 2002.
67. Si tratta della *Confessio gallicana*, la confessione di fede o catechismo della Chiesa riformata francese, ricevuta da Calvino e adottata, dopo alcune modificazioni, durante il primo Sinodo nazionale tenutosi a Parigi nel 1559 e ratificata durante il settimo a La Rochelle, nel 1571.
68. Nel senso di non rispettare l'obbligo, in questo caso l'astensione dal mangiare carne il venerdì e durante la Quaresima.

Appendice II

69. Si indica il riferimento ai repertori on-line Edit16 – *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (sigla CNCE) e dell'OPAC SBN del Servizio Bibliotecario Nazionale (sigla ICCU) e i link verso le edizioni fac-simile disponibili in rete.

Figures

Fig. 1: Marca editoriale di Pietro Deuchino (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, © Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia).

Abstract

During the last years of the 16th c. the Venetian printing industry was still one of the major economic sectors in the city, but production had dwindled to levels inferior to those of the middle years of the century because of the intellectual and moral crisis of the Republic, of the complete re-haul of the editorial geography of Europe, in which Venice ceased to be a capital, and of the repressive policy of the Counter Reformation. Printers and booksellers tried to react with the creation, in 1549, of the *Corporazione* or *Università degli stampatori e librari*. But the narrow-mindedness and restrictive policies of the corporation, that denied to non-members the right to exercise their trade and imposed strict rules on the activity of members, just worsened the plight of the industry.

Among the many minor printers that were still active in Venice during the second half of the century, Pietro Deuchino, who was mainly a typesetter, would have remained in the shadows of history but for an anonymous denunciation accusing him of heretical behaviour and of possession of books listed in the *Index librorum prohibitorum*, which led him to be tried by the Holy Office. Thanks to the pressing demands of the inquisitors when they interrogated Pietro and a great number of witnesses, I was able to piece together the career of a member of the booktrade who worked in France and Switzerland before settling in Italy, as well as his original voice "from the bottom" about the religious conflict that raged in Venice, as in the rest of Europe, during the second half of the century.

I established for the first time a check-list of the 46 ti-

ties that Deuchino printed in Venice between 1570 and 1581, for himself or for other booksellers, and used it to complement the indications of the archival document. It is published here as an appendix.

Author

Trained both as an art historian and historian of the book, Ilaria Andreoli specialized in publishing history in Renaissance Venice and Lyon, early modern book illustration, woodcut techniques, the circulation of iconographic patterns through the illustrated book and book collecting in 19th and 20th centuries.

She holds a PhD from the Universities of Ca' Foscari and Lyon, and received fellowships from the Houghton Library, the INHA (Institut National d'Histoire de l'Art, Paris), Villa I Tatti, the Library of Congress, FMSH (Fondation Maison des Sciences de l'Homme, Paris), Dumbarton Oaks, the Huntington Library and Fondazione Cini.

She is associated research fellow at the ITEM (Institut des Textes et Manuscrits Modernes, CNRS, Paris), and she teaches history and techniques of book illustration at the Université de Normandie (Caen).

Title

Ilaria Andreoli, "A Parisian in Venice". Per Pietro Deuchino "*parisiensis, impressor librorum et futor characterum*", in: *Minor Publishers in the Renaissance*, ed. by Angela Dressen, Susanne Gramatzki, Berenike Knoblich, in: kunsttexte.de, Nr. 2, 2017 (33 pages), www.kunsttexte.de.